

# *Edizione del commento di Antonio da Parma al capitolo 5 della doctrina sexta della prima fen del primo libro del Canone di Avicenna*

Gianfranco Fioravanti

## *Abstract*

The text presented here constitutes the concluding section of Antonio da Parma's comprehensive commentary on the initial five chapters of the first book of Avicenna's *Canon*. It encompasses the latter half of the five lectures he delivered on chapter five of the sixth doctrine, entitled *De virtutibus animalibus comprehendentibus*, within the larger context of the *Doctrina Sexta*. In his exegesis of a text that was becoming fundamental for medical education in the *Studium* of Bologna (and subsequently in other Italian universities), Antonio demonstrates his early philosophical training in both his conceptual approach and his precise references to Aristotelian texts. This is particularly evident in his work on the text in question, which was being used as a key source of medical education in Bologna in the late 13<sup>th</sup> and early 14<sup>th</sup> centuries.

## *Introduzione*

Il testo qui edito è la parte finale del lungo commento di Antonio da Parma alla prima *fen* del primo libro del *Canone* di Avicenna, più precisamente le ultime cinque lezioni da lui tenute che hanno per oggetto il capitolo cinque della *doctrina sexta De virtutibus*, il *De virtutibus animalibus comprehendentibus*.<sup>1</sup> In tutto il suo lavoro di esegesi di un testo che tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo stava diventando fondamentale per la formazione medica nello *Studium* di Bologna (e per contagio nelle altre università italiane coeve) Antonio dimostra la sua iniziale formazione filosofica sia nella strumentazione concettuale che nei puntuali riferimenti a testi aristotelici, e non solo a quelli più direttamente collegati alla *materia medica* (quarto libro dei *Meteorologica*, *De generatione et corruptione*, *De generatione animalium*) ma anche alla *Fisica* e alla *Metafisica*. Tutta la prima *fen* del primo libro del *Canone* era dedicata agli aspetti teorici della medicina;<sup>2</sup> ma in particolare la

---

<sup>1</sup> Sulla biografia e le opere di Antonio da Parma vedi oltre la scheda "Antonius Parmensis" e curate rispettivamente da Marco Toste in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500) (C.A.L.M.A.)*, Vol. I 4: *Antonius Galatheus - Augustinus de Obernal*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2001, pp. 294-6 e la voce di D. Calma, "Pelacani Antonio", in *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 82, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2015, pp. 92-5; G. Fioravanti, "Le *Questiones super De generatione et corruptione* di Antonio da Parma", *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale* 23 (2021), pp. 161-238, spec. "Introduzione", pp. 162-9.

<sup>2</sup> La prima *fen* del primo libro risulta la sezione del *Canon* più commentata a Bologna nella prima metà del XIV secolo, un indizio degli interessi scientifico-filosofici dei professori di medicina dello *Studium*. Sulla ricezione di Avicenna nelle Università italiane vedi J. Chandelier, *Avicenne et la médecine en Italie. Le Canon dans les Universités (1200-1350)*, Champion, Paris 2017 (ma il titolo non rende la ricchezza straordinaria di informazioni e di

parte che trattava dei sensi esterni (*virtutes manifeste*) e di quelli interni (*virtutes occulte*) era un vero e proprio piccolo trattato di gnoseologia che aveva di per sé un contenuto spiccatamente filosofico; così esso dà modo ad Antonio di presentare una sua personale interpretazione dei processi cognitivi, dalla semplice sensazione ai livelli più alti e complessi cui può giungere la conoscenza sensibile. Nella seconda metà del XIII secolo il numero, la funzione ed anche il nome delle *virtutes anime* che presiedevano alla elaborazione dei dati forniti dai cinque sensi erano stati oggetto di discussione: man mano che le diverse esegesi del *De Anima* di Aristotele, prima il *De Anima sive Liber sextus de naturalibus* di Avicenna e poi il Commento grande di Averroè, si sovrapponevano alle tradizionali suddivisioni di matrice agostiniano-boeziana; il quadro si arricchiva, ma anche si complicava. Così il lessico e le funzioni delle diverse *virtutes comprehensive occulte* rimanevano abbastanza fluidi; lo stesso Avicenna ne era consapevole, non solo nelle sue opere strettamente filosofiche, ma anche nella sezione del *Canon* da lui commentata.<sup>3</sup> Per questo il nostro autore sente il bisogno di mettere ordine nella materia riassumendo e schematizzando le diverse posizioni; si chiede dunque se le *virtutes comprehensive occulte* siano veramente cinque, come dice nel testo Avicenna (*sensus communis, virtus fantastica, ymaginativa vel cogitativa, extimativa, memorativa*) o tre come sostiene Averroè (*fantastica sive ymaginativa, et cogitativa sive extimativa et memorativa sive reminiscitiva*) o addirittura sette dato che nel suo *Commento alla Metafisica* Tommaso d'Aquino, (*Frater Thomas*) distingue tra *virtus extimativa* e *virtus cogitativa*.<sup>4</sup> La risposta di Antonio è spiazzante: nè cinque né sette, ma solo tre, le uniche autenticamente aristoteliche: “Sed Aristoteles solum posuit tres, scilicet ymaginativam, cogitativam et memorativam”. Questa professione di rigoroso aristotelismo si scontrava però con la necessità di commentare un testo in cui venivano presentate ed illustrate cinque *virtutes*. Così Antonio semplifica usando criteri di analisi lessicale: nomi diversi possono indicare non facoltà distinte, ma funzioni diverse di una medesima facoltà. È il caso del *sensus communis* e della fantasia (*ymaginatio*), quest'ultima indica sí la capacità di percepire anche quando l'oggetto della percezione non è più presente, ma strutturalmente è solo un movimento del senso comune.<sup>5</sup> Al contrario può ingannare l'uso di un solo termine

analisi che caratterizza il lavoro).

<sup>3</sup> “Una est virtus que vocatur sensus communis et fantasia, et apud medicos sunt una virtus, sed apud certificatores qui sunt ex phisicis sunt due virtutes... et secunda quidem est virtus quam medici cogitativam vocant, sed certificatores quandoque vocant ymaginativam, quandoque cogitativam” (cito dal manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6921, un codice che ha a che fare con Antonio, anche se in modi ancora da accertare. Esso infatti contiene ai margini dei primi tre fogli del testo note vergate da mani diverse che nel loro contenuto sono molto vicine al commento del Parmense. Cfr. Chandelier, *Avicenne et la médecine en Italie* (sopra, n. 2), pp. 229-32.

<sup>4</sup> “Frater enim Thomas... in primo *Metaphisice*... videtur ponere quod virtus cogitativa et extimativa differunt quoniam cogitativa est que comprehendit intentiones sensata que sunt de genere substantie ... sed extimativa comprehendit intentiones sensatas que sunt de genere accidentis”. Nella prima *lectio* del commento al primo libro della *Metafisica* dove Tommaso confronta i diversi gradi di conoscenza posseduti dagli animali con quelli propri dell'uomo, compaiono effettivamente i termini *extimatio* per gli animali e *cogitativa* per gli uomini, ma non si dice affatto che la prima ha per oggetto *intentiones* relative ad accidenti e la seconda *intentiones* relative a sostanze. Questo collegamento è invece chiaramente affermato nella *Sententia libri De anima*, II, *lectio XIII, dubitatio secunda*, in Sancti Thomae de Aquino *Opera Omnia*, t. XLV/1, iussu Leonis XIII P. M. edita cura et studio fratrum praedicatorum, ed. R.-A. Gauthier, Commissio Leonina-Vrin, Roma-Paris 1984, pp. 120-1. Sulla dottrina tomasiana dei sensi interni cfr. C. Di Martino, *Ratio particularis. Doctrinae des sens internes d' Avicenne à Thomas d'Aquin*, Paris, Vrin 2008 (*Études de philosophie médiévale* 94), alle pp. 84-101.

<sup>5</sup> Qui Antonio forza il testo della definizione aristotelica della fantasia aggiungendo un *communi* al *motus*

per due realtà diverse: il termine *ymaginatio* viene usato indifferentemente per la fantasia in senso proprio e rigorosamente aristotelico, e per una *virtus* che mantiene le immagini ricevute nella immaginazione:<sup>6</sup> si tratta però di due facoltà distinte in base al principio che ciò che riceve non è ciò che conserva, e per conservare le immagini basta, aristotelicamente parlando, la memoria. Per quel che riguarda infine la facoltà *extimativa* Antonio non ha dubbi: non solo in Aristotele non compare mai (“Aristoteles nuncubi ponit hanc virtutem extimativam”), ma soprattutto risulta contraddittorio porre una facoltà sensoriale che abbia di per sé percezioni non sensoriali (*intentiones non sensate*). Antonio non ritiene validi gli esempi portati da Avicenna e poi continuamente ripetuti dell’agnello che percepisce immediatamente il pericolo che è per lui il lupo (*inimicitia*) e il bene che gli viene invece dal latte materno succhiato istintivamente (*amicitia*): perché queste *intentiones non sensate* vengano percepite occorre sempre una attività sensoriale preliminare: solo percependo la figura, la voce, il colore del lupo l’agnello può percepirlo come nemico.<sup>7</sup> Esistono cioè sensibili per accidente (Antonio riprende l’esempio presente nel *De Anima* del figlio di Diare) ma la loro percezione è sempre collegata a quella di un sensibile per sé (nel caso il colore bianco).<sup>8</sup> In nome di un rigoroso aristotelismo, negando gli apporti arabi alla gnoseologia dello Stagirita. Antonio sostiene dunque che non c’è bisogno di postulare una facoltà distinta come l’*extimativa*, per spiegare la percezione di accidenti (l’*inimicitia*) o anche di sostanze (il figlio di Diare). Il senso comune/fantasia basta a renderne conto (“virtus ymaginativa que est per se cognoscens sensata, cognoscit per accidens non sensata”). Più oscillante è in Antonio lo status della *cogitativa*: essa dovrebbe essere la facoltà che presiede al processo per cui le immagini sensoriali vengono associate tra loro producendo a volte ulteriori immagini cui non corrisponde niente nella realtà (esempi correnti, il *mons aureus* o l’*yrrocervus*), ma la terminologia risulta incerta. Antonio, infatti, la chiama indifferentemente *extimatio* e *ymaginatio*. Egli tende comunque a farne una ulteriore funzione della immaginazione che però in questo caso per agire ha bisogno della memoria che fornisce le immagini conservate. Riducendo le *virtutes occulte comprehendentes* Antonio dimostra così la validità della posizione aristotelica da cui era partito. Questa conclusione trova poi un fondamento anatomico nella localizzazione cerebrale delle tre *virtutes*; nella tripartizione del cervello umano, sconosciuta per altro ad Aristotele (“ipse non distinxit loca secundum cerebrum in quibus virtutes consistunt quod ad hoc non habuit signa sensata sed illa invenerunt medici”) il ventricolo anteriore, di natura umida e quindi adatto a ricevere, è sede del *sensus communis-ymaginatio*, il ventricolo posteriore, di natura secca e quindi adatto a trattenere, è sede della memoria, il ventricolo medio è il luogo dove avviene il lavoro di composizione e scomposizione delle immagini che passano dalla memoria all’immaginazione. Si tratta certo di una dottrina abbastanza comune, che viene utilizzata in molti contesti, anche teologici come nel caso della *Summa* di Tommaso. In

---

*factus a sensu* di *De Anima* III 3, 429 a 1-2, 4-6.

<sup>6</sup> Sulle avventure dei termini *phantasia* – *ymaginatio* cfr. G. Fioravanti, “*Phantasia*: tra Aristotele e i Peripatetici”, in M. Bettetini – F. Paparella – R. Furlan, *Immaginario e immaginazione nel Medioevo*, Brepols, Louvain-la-Neuve 2009 (Textes et Etudes du Moyen Âge 51), pp. 163-77.

<sup>7</sup> Questo contro Tommaso. Cfr. *Summa Theologiae*, I<sup>a</sup> pars, q. 78, art. 4: “Ovis videns lupum venientem fugit non propter indecendam coloris vel figurae, sed quasi inimicium naturae” (in Thomae Aquinatis *Opera Omnia*, t. V, cura et studio Fratrum Praedicatorum, Typographia Poliglotta, Roma 1889, p. 256 a).

<sup>8</sup> Cfr. *De Anima* II 6, 418 a 21-25.

Antonio però essa fa parte di una concezione radicale in cui l'attività conoscitiva sensoriale è vista come un insieme di processi esclusivamente fisiologici, diversificati in base alle diverse *complexiones* dei diversi organi, regolati dal cuore e dal suo calore vitale: "Anima sensitiva que est in corde videt per solam complexionem que est in oculo que non est in membro alio".<sup>9</sup> Questo spiega perché Antonio, contro Alberto e Tommaso, nega l'esistenza in sé di una memoria delle *intentiones non sensate* e a maggior ragione di una memoria intellettuale e risolve entrambe nelle operazioni che l'anima, essa stessa sensibile, esercita su contenuti puramente sensibili. Per Antonio non c'è dunque nel mondo delle sensazioni umane alcuna *ratio particularis* che si apra in qualche modo al mondo dell'intelletto e in questo egli si dimostra più aristotelico non solo di Avicenna ma anche del *Commentator*.

### *I manoscritti*

Il commento di Antonio alla prima fen del primo libro del *Canone* di Avicenna ci è tramandato da due manoscritti il *Vat. lat.* 4452, ai ff. 1r-47 (V) e il Monacense latino 13020 ai ff. 226r-267r (M). Entrambi i codici sono miscellanee mediche che contengono commenti, questioni quodlibetali e disputate attribuite ed attribuibili a maestri attivi a Bologna nella prima metà del XIV secolo: Alberto degli Zancari, Bartolomeo di Varignana, Giuliano de Preuntiis. Con tutta probabilità in entrambi i casi il commento di Antonio formava in origine una unità codicologica autonoma costituita da quaternioni, cinque per M, sei per V, indicati da una nota di altra mano che al termine dell'ultimo foglio di ogni quaternione ha trascritto in basso l'*incipit* del primo foglio del quaternione successivo.<sup>10</sup> Gli *explicit* di V e di M presentano il testo come una *reportatio* ed indicano il nome del *magister* le cui lezioni sono state trascritte (Antonio da Parma, appunto) e quello dello studente che ha effettuato la loro *recollectio*: "Expliciunt recollectiones super prim fen primi Canonis Avicenne recollecte sub magistro Antonio de Parma... per me Albertum Bononiensem" (cioè Alberto degli Zancari).<sup>11</sup> Come ha già notato Joël Chandelier, dell'insegnamento orale il testo mantiene non poche caratteristiche: l'uso abbastanza continuo del presentarsi in prima persona da parte del *magister* ("aliter dico, ego consuevi dicere"), il rimando a *lectiones* presenti, passate e future: "in lectione ista; ut apparuit in precedenti lectione, ut apparebit in fine lectionis", il discorso diretto rivolto agli studenti: "Et videte, unde videte, ut pluries dixi vobis, ut dixi vobis sepe, sententia quam dixi vobis supra". Anche i vari *tu dices*, *tu probas* che potrebbero essere visti come esempi di stile formulare staccato da ogni riferimento a momenti reali, prendono vita:

<sup>9</sup> Coerentemente a ciò Antonio identifica l'anima con le sue potenze. Cfr. G. Fioravanti, "La *Questio utrum virtus sive potentia anime sit idem cum anima* di Antonio da Parma", in C. Panti – N. Polloni (ed.), *Vedere nell'ombra. Studi su natura, spiritualità e scienze operative offerti a Michela Pereira*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2018 (Micrologus Library 90), pp. 299-314.

<sup>10</sup> In M il testo presenta anche una numerazione più antica, da 1 a 40. In V il Commento di Antonio è immediatamente seguito da un altro testo, le *Questiones super de generatione et corruptione* le cui pagine non presentano alcun segno di rimando. Ma poiché, anche se trasmesse anonime, esse sono sicuramente di Antonio (cfr. G. Fioravanti, "Le *Questiones super De generatione et corruptione* di Antonio da Parma" [sopra. n. 1]), la mano del copista è la stessa (mentre il testo immediatamente seguente le *Expositiones super libro Yppocratis De farmaciis* di Alberto degli Zancari è scritto da un'altra mano) e soprattutto il manoscritto reca tracce di numerazione autonoma possiamo ritenere che Commento e *Questiones* costituissero in origine un solo codice.

<sup>11</sup> Che Antonio non venga ancora indicato come *magister* data il commento prima del 1313, anno della laurea dello Zancari.

“Sed tu dices: frater, bene est verum...”.<sup>12</sup> Ciò che ci è giunto, però, non è il brogliaccio degli appunti presi dal *reportator*, come invece è il caso del commento di Taddeo Alderotti alla stessa sezione del *Canone* contenuto nel *Vat. lat. 2366*.<sup>13</sup> Si tratta piuttosto di un testo molto probabilmente rivisto ed approvato dal *magister*, praticamente una *editio*: non solo esso è tramandato da due manoscritti, cosa abbastanza insolita per una *reportatio*, ma uno di essi, il Monacense, ha alla fine del testo una nota di altra mano che, eliminando ogni riferimento alla *reportatio* e al *reportator*, lo identifica come uno *scriptum*, e ci dice anche che era in vendita sul mercato librario universitario, con tutta probabilità bolognese: “Scriptum super primam fen primi Canonis Avicenne secundum Anthonium de Parma precium quattuor librarum bononiensium”.<sup>14</sup> Si tratta di una evidente prova dell’importanza assunta dal commento di Antonio in ambiente universitario negli anni stessi della sua composizione e anche di una delle cause che spiegano la sua vastissima fortuna: il Commento di Gentile da Foligno alla stessa sezione del *Canone* lo cita infatti continuamente, a volte in maniera analitica, e se spesso ne rifiuta le posizioni anche con espressioni di scherno (“Ista expositio Antonii est vilior que sit, ut patet” “ista opinio est de magis cecis quam legerem”) è costretto ad ammettere che su molti punti la soluzione di Antonio “iam habebatur in communi usu”. Ma le dottrine di Antonio saranno citate e discusse almeno fino alla metà del ‘400, ad esempio nel commento di uno dei più famosi professori del tempo, Ugo Benzi, e verso la fine del secolo la parte del commento qui edita verrà addirittura utilizzata per completare il commento di Gentile rimasto interrotto a quella altezza.

Quale è il rapporto tra i due manoscritti?<sup>15</sup> V ed M presentano chiaramente errori congiuntivi, in primo luogo tre evidenti lacune:

Nella parte iniziale del *Canone* dedicata a problemi di metodo conoscitivo Avicenna dice che una definizione è completa se include tutti e quattro i generi di causa, ma aggiunge una precisazione: questo vale solo per le realtà che hanno cause e principi. Antonio la interpreta come riferita alla eccezione costituita dalle cause prime, ma il testo tradito da V ed M è chiaramente lacunoso, anche se possiamo ipotizzare una frase in cui si sottolineava come per esse valesse solo la causa finale: “Sed intelligendum quod Avicenna signanter dixit ‘si habuit causa et principia’... scilicet propter primas causas \*\*\* nisi finalem”.

Commentando la sezione del *Canone* dedicata alle caratteristiche dei vari climi e dei rispettivi abitanti Antonio aveva utilizzato le affermazioni di Aristotele per cui i Greci, trovandosi in una regione temperata, erano superiori sia agli asiatici del Sud che ai popoli del

---

<sup>12</sup> Cfr. Chandelier, *Avicenne et la médecine* (sopra, n. 2), pp. 96-7.

<sup>13</sup> Joël Chandelier sottolinea l’incompletezza formale, lo attribuisce appunto ad un anonimo *reportator* delle lezioni di Taddeo i cui appunti non erano stati ancora rivisti sotto la sorveglianza del maestro (cfr. *Avicenne et la médecine* [sopra, n. 2], p. 75).

<sup>14</sup> Da notare che in M non c’è un passo presente nel margine di V in cui, a proposito del permanere continuo di acqua nel sangue venoso viene presentata, copiata dalla stessa mano, una soluzione diversa da quella del maestro, soluzione che una mano posteriore al 1313, attribuisce al *reportator*, ormai definito *magister*. Rimane da spiegare il fatto che M abbia lasciato cadere anche la rappresentazione grafica delle sfere eccentriche di acqua e terra presente in V. In ogni modo, diversi anni dopo la sua comparsa sul mercato librario, il testo veniva ancora considerato da Gentile da Foligno come una *reportatio*; discutendo infatti la dottrina di Antonio relativa alla maggiore o minore ‘raritas’ del corpo femminile rispetto a quello maschile, egli infatti scrive: “deceptus autem fuit Antonius vel reportator in hac materia”.

<sup>15</sup> La collazione è stata eseguita per il commento nella sua interezza e non solo per la parte qui edita.

Settentrione: “Aristoteles enim volens ostendere Grecos esse temperatiores aliis hominibus ostendit per duo signa, scilicet quia ipsi aliis hominibus habent naturaliter maiorem fortitudinem \*\*\* modo Greci sunt habitantes in quinto climate”. Dei due *signa* il testo sia di V che di M riporta solo il primo (che tra l’altro non è presente nel testo aristotelico di riferimento *Pol.*) Di questa lacuna il copista di V doveva essersi reso conto perché ha lasciato uno spazio bianco dopo *fortitudinem*.

La affermazione di Avicenna per cui le vene sarebbero “involute panniculis” solleva una *dubitatio* poichè in questo caso le vene avrebbero due rivestimenti, quello costituito dalla loro sostanza e l’altro dalla sostanza del *panniculus*. Alla formulazione del dubbio segue immediatamente un passo che presuppone l’esistenza di alcuni che accettavano la affermazione di Avicenna: “et cum dicitur contra eos, ergo vene non habent ortum a corde, respondent”. Ma a costoro il testo non ha mai fatto cenno. Dobbiamo dunque ipotizzare una lacuna.

In almeno altri tre casi entrambi i manoscritti presentano un testo corrotto:

“Item, motus sumit entitatem et speciem a termino ad quem primo qualitas deinde substantia; ideo”. Dopo *ad quem* in M una mano diversa, cercando di sanare il testo, ha aggiunto “sed terminus digestionis ad quem” mentre V si è limitato a lasciare uno spazio bianco.

Antonio sta spiegando perché il cuore, generando tutte le altre membra, non ha loro conferito tutte le *virtutes anime*: “Quoniam... tunc adhuc membra illa... indigerent aliis organis quemadmodum quam aliud et cor et sic esset procedere in infinitum”.

La formulazione di una argomentazione favorevole alla esistenza nell’uomo di una facoltà *comprehendens intentiones particulares de genere substantie* (la *cogitativa*), è chiaramente inficiata da una ripetizione: “quod apparet; nam quod quid est rei est primum ens secundum Aristotelem in tertio *De anima*; quod apparet; nam quod quid est rei est primum ens secundum Aristotelem in quinto *Metaphisice*”. Né nel terzo libro del *De Anima*, e neppure nel brano del quinto libro della *Metafisica* dedicato ai significati del termine ‘essere’ si trovano corrispondenze con i rimandi del testo. Una spia che i copisti avessero un qualche sospetto sembra testimoniata dal fatto che M non ha *secundum Aristotelem in tertio De Anima* che si trova invece in V, forse un tentativo di dare un senso alla evidente ripetizione.

Possono così risultare significativi altri numerosi errori comuni che riguardano un solo termine e se in alcuni casi essi si riscontrano in parole che hanno tra di loro una notevole somiglianza grafica, è difficile pensare a tante coincidenze di identica cattiva lettura da parte di due diversi copisti (ci sono invece casi di due letture errate diverse di un medesimo termine: “non nutriunt quin in sanguinem convertantur”, *quoniam in sanguinem V quia in sanguinem M*): per due volte *Metaphisice* anziché *Methaurorum*, *aer* invece di *aeris* (*frigidum aque et etiam aer*; V corregge s.l.); *aqua* invece di *terra* (*aqua manet quieta*); *igitur* al posto di *ingreditur* (*quod ipsum ex nutriente igitur*); *fumus* al posto di *ramus* (*spiritus ... bene est fumus cordis*); *permixto* al posto di *permixta* (*aqua cum vino permixto*); *obiecto* al posto di *adiecto* (*oppositio in obiecto*); per due volte *proprie* al posto di *prime* (*qualitates elementorum vocari possunt proprie; secundo vocari possunt proprie virtutes*); *quod* al posto di *que* (*licet non posset dici quod complexio ... sit propinquior*); *alia* al posto di *alio modo* (*potest intelligi dupliciter: uno modo ... alia*). Sia V che M presentano peraltro una serie di errori loro propri. V si caratterizza per la presenza di ben 15 omoteleuti nonché per una quantità notevole di omissioni, per lo più di singoli termini; almeno in un caso esso tramanda un testo corrotto che peraltro si è cercato di correggere: “Calor membrorum adiacentium

plus operatur ad permutationem que est absolute” *que est super lineam* (il testo corretto in M: “Calor membrorum adiacentium plus operatur ad permutationem cibi; verum est ut permutatio est absolute”). M dal canto suo oltre agli omoteleuti, alle omissioni e ad una serie di lezioni errate (*adveniens* per *eveniens*; *continentur* per *retinetur*) presenta all’altezza della trattazione della cholera una grossa lacuna non dovuta ad omoteleuto: quasi quindici righe della trascrizione. Possiamo dunque dire che V ed M derivano entrambi in maniera indipendente da un medesimo esemplare che, come abbiamo visto, potremmo considerare il testo approvato da Antonio. Rispetto a M V peraltro presenta alcune caratteristiche; in primo luogo una numerosissima serie di correzioni e di cancellature di una o più parole e di espunzione di parti anche ampie del testo tramite la formula di *va-cat*. Si tratta con tutta evidenza di correzioni di sviste di lettura che il copista stesso ha introdotto durante il suo lavoro: alcuni esempi: *puta*, del. *pueris*.; *perfectionem*, del. *perfectiores*; *aliis*, del. *illi*.; *aque*, del. *aeris*.; *in iunio et augusto*, del. *et augusto*; *cum eius humido*, del. *siccum*; *utile*, del. *subtile*; *in comparatione ad animalia*, del. *membra* ; *preparare*, del. *penetrare*. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Lo stesso possiamo dire per una serie non numerosa di inserzioni a margine di singole parole che sono della stessa mano di chi ha copiato il testo e vergate con lo stesso inchiostro. Diversa è la situazione per una serie di interventi in maggioranza *super lineam*, spesso introdotti da uno *scilicet*, più raramente da *id est*. Essi intendono rendere più comprensibile un testo già di per sé corretto. Alcuni esempi tratti da tutte le sezioni del testo: *quia per ipsam, scilicet diffinitionem; ex qua potest causari lesio operationis perfectae. id est sanitatis; motus, scilicet villorum; ipsa, scilicet membra; in illo ventriculo, scilicet anteriori cerebri; ex parte sensibilibus virtutum, scilicet specierum; considerata, scilicet complexio inequalis; ipsum, scilicet cor; in habitudine, ad calidum naturale; secunde partes, scilicet crosse, terrestre et aquose*. Sono inoltre presenti numerose integrazioni di singole parole assenti nel testo. Tutti questi interventi sono vergati in caratteri più piccoli, con inchiostro diverso e da una mano diversa da quella di chi ha copiato il testo, una mano che sembra la stessa di una serie di note marginali tese metodicamente a segnalare e a condensare passaggi del commento considerati particolarmente rilevanti.<sup>16</sup> Si tratta dunque di interventi di un possessore del manoscritto eseguiti a valle della sua stesura originale. Interventi basati sul confronto con un altro manoscritto (che comunque non sarebbe M)? Per gli *scilicet* la risposta è ovviamente negativa. Ma anche l’esistenza di integrazioni di parole mancanti non supporta questa ipotesi; si tratta infatti di interventi facili, che non modificano realmente il testo: l’inserzione di un *et*, di un *quod*, al massimo di un *intelligendum quod* dove essi mancano, oppure la correzione di un *inobilitatem* con *ignobilitatem*, possono essere attribuiti alla acribia del lettore. Il discorso sui manoscritti è infine reso più complesso da un fatto già segnalato nella Introduzione: nella prima edizione a stampa del commento di Gentile da Foligno al primo libro del *Canone* (per Baptistam de Tortis, Venetiis 1492–1495) il testo di Gentile si interrompe a partire dal secondo capitolo della *doctrina sexta* della prima *fen* e per tutto il resto della doctrina, quindi anche per la parte da noi edita, viene sostituito con il commento di Antonio. Non possiamo dire con assoluta sicurezza se questa integrazione esistesse già nel manoscritto usato per l’edizione oppure sia stata un’iniziativa

<sup>16</sup> La differenza è attestata non solo dal *ductus*, ma anche da un indizio, per dir così, esterno: la grafia di alcuni termini non mantiene la patina dialettale presente nel testo tradito da V: l’estensore delle note scrive infatti *pundus* invece di *pundus*.

‘fraudolenta’ dell’editore che non si è premurato di avvertirne i lettori. La seconda ipotesi mi sembra la piú probabile anche perché del testo contaminato non si conosce finora alcun esemplare manoscritto. Le affermazioni del curatore della edizione, Antonio Gratarolo, *artium et medicine doctor*, nella lettera di dedica al cardinale Domenico Grimani non ci aiutano molto: egli sostiene di aver fatto cercare manoscritti in tutta Italia, addirittura per tre anni e con grande fatica (“incredibile est quantum in conquirendis ex tota Italia voluminibus... quarto abhinc anno elaboraverimus”), questo per poter offrire in anteprima “commentarii... accuratissime emendati atque in ordinem digesti”. Ma si tratta di un *topos* retorico presente in quasi tutte le prime edizioni a stampa di testi filosofici, medici o letterari e nel nostro caso non corrispondente alla verità: il Gratarolo non ci dice quanti manoscritti ha trovato nella sua ricerca, ma se ne ha avuto piú di uno sicuramente non li ha collazionati per avere un *commentarius accuratissime emendatus*; credo infatti sia difficile trovare, per la sezione che ci interessa, un maggior numero di svarioni di lettura: *medicinarum* per *Methaurorum*; *servitium* per *sensitivum*; *voluptuario* per *voluntario*; *vigilet* per *ningeret*; *mingere* per *ningere*; *stomacho* per *subiecto*; *appetitum* per *appropriatum*; *contrahitur* per *contra id*; *accidentalía* per *attamen talia*; *communis* per *canis*; *ultima* per *universalía*; *argenti* per *agenti*; *compressio* per *complexio*.<sup>17</sup> Quanti di questi dipendano da un cattivo manoscritto di riferimento e quanti da una sua cattiva lettura da parte del curatore non mi è facile dire; la presenza di alcuni errori seriali: *partium* per *particularium*, *quoniam* per *quando*, *collectiva*, *collectio* per *collativa*, *collatio*, *preterea* per *propterea*, *genera* per *gratia* potrebbe far pensare ad ulteriori sviste nella composizione della stampa.

Ne risulta un testo qualche volta inintelligibile: un solo esempio: il testo “et ideo gratia huius ponitur una numero, sed gratia instrumenti ponitur differens specie” diventa: “et ideo genera huius ponitur una numero, sed genera instrumenti ponitur differens specie”.<sup>18</sup> Ma, inaspettatamente, per la parte in cui i tre testi coincidono, rispetto ad errori comuni di M e V, G presenta la lezione corretta: *alio modo*, non *alia*; *ingreditur*, non *igitur*; *sicut quattuor tria et unum, unum* om. M V; *idem*, non *color* (“idem enim obiectum est visus et ymaginative”). Dobbiamo allora ipotizzare che Antonio Gratarolo, senza certamente aver cercato per anni in tutte le biblioteche d’Italia si sia imbattuto comunque in un manoscritto diverso da V. e da M; alcuni errori comuni a M V e G: *sperma a generato* M V, *generata* G; in luogo di *generante*; *decisum a corde generati* M V, *generata* G; in luogo di *generantis*; *apparet solutio quando arguitur* M V G in luogo di *quoniam arguitur*; *digestivum materie, digestivum* s.l. V, om. M G; farebbero peraltro pensare che anche quest’ultimo dipenda dal testo ‘autenticato’ iniziale. In questa situazione ho deciso di utilizzare come testo di base, M, il manoscritto con un numero minore di omissioni e di lezioni errate, ricorrendo a V e, per la parte coincidente, anche a G per correggerne gli errori e sanarne gli omoteleuti.

<sup>17</sup> Di questi qui pro quo solo alcuni esempi sono segnalati in apparato a puro titolo esemplificativo. Darli tutti lo avrebbe inutilmente appesantito.

<sup>18</sup> Bartolomeo Tantucci, anch’egli medico, nella edizione di Galeno del 1520–1522 da lui curata (Venetiis in aedibus heredum Octaviani Scoti), dopo aver definito vani tutti i tentativi precedenti (“multi hactenus pro correctione insudasse minimeque ad partum eam redigisse”) presentava lui pure il suo Galeno come “nuper sollerti cura correctus ab infinitisque fere erroribus emendatus”. In realtà, se gli errori della prima edizione erano veramente *pene infiniti*, le correzioni furono minime, almeno per quel che riguarda la sezione di Antonio (anche l’edizione del 1520 senza nessuna avvertenza preliminare, utilizza il commento di Antonio alla stessa parte della prima *fen* del primo libro del *Canone*).



### *Il testo*

#### *Sigle*

M *Codex monacensis latinus* 13020

V *Codex vaticanus latinus* 4452

G Gentilis de Fulgineo, *Commentarius in primam fen primi libri Canonis Avicenne, doctrina sexta*, capp. 2, ed. Venetiis 1492

i.m. in margine

s.l. super lineam

add. addidit

del. delevit

exp. expunxit

om. omisit, omiserunt

hom. homoioteleutom

#### *Criteri grafici*

Grafia e punteggiatura sono state normalizzate, tranne che per i dittonghi e titoli delle opere citate da Antonio (*liber Methaurorum, Phisica, Metaphisica*).

<Commento di Antonio da Parma al capitolo 5 della *doctrina sexta* della prima  
fen del primo libro del *Canone* di Avicenna>

**In virtute autem animali etc.** Postquam Avicenna executus est de genere virtutis naturalis et speciebus ipsius et etiam de genere virtutis vitalis et speciebus ipsius, in parte ista exquitur de genere virtutis animalis et speciebus ipsius, et primo premitit quamdam divisionem animalis virtutis, secundo exequitur de membris divisionis illius. Secunda ibi: *comprehensiva quidem*.

5 Circa primam partem est dubitatio, primo utrum virtus comprehensiva et motiva sint animali necessarie.

Et videtur quod non, quia si essent ei necessarie, essent animali necessarie in quantum est animatum vel in quantum est animal; sed nullo istorum modorum sunt ei necessarie; ideo etc. Maior apparet ex sufficiente divisione. Minor declaratur: primo non sunt ei necessarie  
10 in quantum animatum, quia tunc omnia animata haberent has virtutes; sed consequens est falsum, nam plante animate sunt et tamen in eis non est sensus neque motus. Secundo non sunt ei necessarie in quantum est animal, quoniam est invenire quedam animalia, ut terris affixa, in quibus si sit sensus in eis tamen non est motus secundum Aristotelem in libro *De ystoriiis animalium* et in secundo *De anima*. Item, si hee virtutes essent necessarie animali non essent  
15 necessarie nisi propter eius salutem; sed non sunt ei necessarie propter ipsius salutem; ideo etc. Maior nota est, quia sensus et motus dati sunt animali propter ipsius salutem secundum Aristotelem. in tertio *De anima* circa finem. Minor declaratur, quoniam sicut natura mixta alia salvare potest, eodem modo animalia; nam ipsa est sapiens sapientissima cuius sapientia non est finis secundum Galienum in secundo *De creticis*.

20 In contrarium est Avicenna, ymmo ipse has virtutes vocat animales, alias autem non.

Dicendum quod virtus apprehensiva et motiva necessarie sunt animali, et ratio huius est quia ille virtutes necessarie sunt animali per quas animal distinguitur a non animali; sed motiva virtus et apprehensiva sunt huiusmodi; ideo etc. Maior apparet eo quod animal ipsum inter omnia entia universi est maxime necessarium et etiam maxime perfectum. Minor est  
25 de se nota; per sensum enim et motum iudicamus aliquid esse animal. Item, nam primum movens sicut corpus celeste movens materias ad formas quamdam materiam movere voluit ad formam sibi similem; talis autem est forma sensitiva; nam ipsa omnium est cognoscitiva sive illa sint de genere substantie sive accidentis, sicut etiam est illorum cognoscitiva forma corporis celestis. Et ulterius, quia apprehensio rei intentionaliter causa est motus, attributa  
30 etiam fuit animalibus in quibus est virtus apprehensiva et motiva, unde hec virtus animalia movet ad omnem speciem positionis sicut et corpus celeste ab eius anima movetur ad omnem speciem positionis, que etiam anima per appetitum movet. Item, animalia ipsa inter omnia entia sunt magis temperata quoniam elementa in eis sunt magis confrica, et quia natura maxime intendit ad salvationem eius quod inter omnia est temperatum ideo ipsa intendit

14 Cfr. *Historia animalium* I 1, 487 b 14-15; *De Anima* III 2, 413 b 3- 5 || 17 Cfr. *De Anima* III 12, 434 a 23 agg.  
|| 19 Cfr. *De diebus criticis* II, cap. 2 *in quo manifestantur conditiones necessarie ad habendam experientiam sine fallacia* "Et sis sciens recte quod est natura sufficiens in omne quod indiget, et ipsa sit sollicita in regimine animalis sollicitudine post quam non est finis... nam in creatione corporis habet sapientiam post quam non est finis", in *Pars Secunda Operum Galieni*. Impressio quarta, Pocatela, Pavia 1515, f. 78 rb.

12 terris] ripis V, typis G || 15 eius] eorum MG || 29 intentionaliter om. G; que add. V || 31 ab eius] alicuius M.

maxime ad salvationem animalis et ideo illis dedit virtutes quibus possent seipsa regere, utputa virtutem sensitivam qua se ipsa regerent percipiendo iuvativa et nocitiva et virtutem motivam qua seipsa regerent prosequendo iuvativa et fugiendo nocitiva. Et ex hiis statim apparet quare iste virtutes dicte sunt animales, quia propter duo, scilicet quia per ipsas distinguitur animal a non animali, etiam quia ipse faciunt ad salutem animalis. 5

Ad rationes. Ad primam: *si essent necessarie animali etc.*, dico: necessarie sunt animali in quantum animal. Tu probas quod non, quia est invenire quedam animalia in quibus non est motus. Falsum est: licet enim in eis non sit motus localis progressivus qui est de toto loco ad totum locum, est autem in eis motus localis dilatationis et constrictionis; non fuit autem in eis motus localis progressivus, in aliis autem sic, quoniam ipsa nutrimentum coniunctum habebant, alii autem distans, attamen fuit in illis motus localis constrictionis et dilatationis ut possent consequi quod utile est in eorum iuvamento et fugere quod nocitivum. 10

Ad secundam: *si hee virtutes etc.* concedatur. Ad minorem, falsum est. Tu probas quia natura potest illa salvare. Non est verum ut animalia sunt, quia ex quo non habent sensum et motum animalia non sunt. Vel dicendum: quia animalia habent maiorem nobilitatem inter entia, ideo natura eis tribuit regimen commune cum aliis entibus et etiam regimen proprium quod habent per eorum virtutes 15

Secundo est dubitatio utrum virtus animalis sit genus inter has duas virtutes.

Et videtur quod non, quoniam virtus comprehensiva est virtus passiva, virtus motiva est virtus activa; sed agere et pati non sunt in uno genere predicamentali, sed in diversis; ideo etc. 20 Item, illa non sunt eadem genere et differentia specie sed etiam eadem specie quorum unum est causa alterius; sed virtus comprehensiva causa est motive, ideo etc.

In contrarium est Avicenna.

Dicendum quod virtutem comprehensivam et motivam esse in uno genere potest dupliciter intelligi: uno modo esse in uno genere subiecto et loco et sic in uno genere sunt loco et subiecto, et causa huius est quia illa sunt in uno loco et subiecto quorum unum sequitur immediate aliud in eodem; sed virtus motiva immediate sequitur comprehensivam in eodem subiecto; ideo etc. Maior nota est. Minor declaratur: nam quelibet forma est alicuius inclinationis principium in materia cuius est, sicut forma que est gravitas principium est declinationis deorsum in materia cuius est, et ideo forma sensitiva principium erit inclinationis et appetitus in animali in quo est; sed inclinatio et appetitus principium sunt motus, secundum Aristotelem in tertio *De anima*; ideo etc. Alio modo possumus intelligere ipsa esse in uno genere predicamentali univoco et per unam rationem, et sic non sunt in uno genere, et causa huius est quia ille virtutes non sunt univoce quarum obiecta per diversas rationes apprehenduntur; sed obiecta apprehensive et motive sunt huiusmodi; ideo etc. Maior apparet, quia virtutes accipiunt distinctionem ex obiectis. Minor declaratur, quia obiectum apprehensive apprehenditur sub ratione qua est verum et cognoscibile, sed obiectum motive apprehenditur sub ratione qua est bonum et delectabile secundum Aristotelem secundo *De anima*. Dico tamen quod sunt in uno genere equivoco et analogo, dicto de illis per prius et posterius. Nam apprehensio rei per sensum causa est motus ad illam et motum precedit. Et ideo Avicenna dixit signanter virtutem 40 animalem esse sicut genus ad has virtutes, et non dixit quod esset simpliciter genus.

32 Cfr. *De Anima* III 10, 433 b1 sgg. || 38 Fortasse *De Anima* III, 7, 431 a 8-10

1 et ideo] non G || 3 ex hiis] ex *i.m.* V || 6 animali] *om.* V | quod] *om.* V || 9 locum] *om.* V || 11 ut] quod G || 17 eis ... quod] *om.* G || 27 ideo etc.] *om.* G || 28 in] *i.m.* V || 34 univoce] in uno genere univoco G .

Per hoc apparet solutio ad rationes. de se.

Secunda in duas, quia Avicenna primo exequitur de virtute animali comprehensiva, secundo de virtute animali motiva; secunda ibi: *motiva*.

Prima in duas, quia primo premitit quamdam divisionem illius virtutis, secundo de  
5 membris illius virtutis exequitur. Secunda ibi: *et virtus quidem*.

Circa primam partem est dubitatio utrum virtus manifeste comprehensiva et occulte sint  
eodem genere. Et videtur quod, non quia ille virtutes non sunt eodem genere tantum que sunt  
eodem specie; sed hee virtutes sunt huiusmodi quia obiectum ipsarum est unum, ut apparebit;  
idem enim obiectum est visus et ymaginative virtutis; ideo etc. Item, que se habent ut movens  
10 et motum non sunt eodem genere quia agere et pati sunt in diversis predicamentis; sed virtus  
apprehensiva manifeste movet virtutem comprehensivam in occulto; ideo etc.

In contrarium est Avicenna.

Dicendum est ad hanc questionem quod hee virtutes sunt in uno genere subiecto, non  
autem in uno genere predicamentali univoco: Ratio primi est: ille virtutes sunt in uno genere  
15 loco et subiecto quarum forma obiecti una est; sed forma obiecti harum virtutum una est; ideo  
etc. Item, ille virtutes sunt in uno loco et subiecto quarum obiectorum species distinguuntur  
per aliquid unum; sed species. harum, virtutis comprehensive occulte et manifeste, sunt  
huiusmodi; ideo etc. Maior apparet quia ex quo per unum distinguntur oportet ipsas ad unum  
locum terminari ubi de ipsis fiat distinctio et iudicium. Minor apparet; nam species ille per  
20 animam distinguuntur que est una loco et subiecto. Item, nichil movet nisi secundum quod  
est in actu; sed sensus exterior movet communem et communis ymaginationem et sic de aliis;  
ergo hoc non faceret nisi secundum quod in actu; sed in actu fit per sensibilia propria; ergo  
movebit quia illa apprehendit; unum ergo erit obiectum sensus exterioris et communis et  
ymaginationis et aliarum et per consequens etiam talium virtutum unum erit subiectum et  
25 unus etiam locus. Et preterea qui ponunt obiectum harum virtutum esse diversum, ut quia  
obiectum extimative est amicitia et inimicitia, sed obiectum auditus in ove est vox lupi cum  
illam audit, non bene dicunt; nam amicitia et inimicitia per accidens obiectum sunt extimative  
virtutis quia non sunt illius obiectum nisi per vocem quam apprehendit extimativa per se  
sicut etiam auditus illam per se comprehendit. Preterea, si obiecta ipsarum essent diversa,  
30 tunc oporteret ponere quamdam virtute activam que ipsa distingueret, puta amicitiam et  
inimicitiam a voce quoniam hoc facere non potest virtus extimativa cum sit quedam virtus  
passiva; modo nullam talem virtutem est ponere; ideo etc. Ratio secundi est quoniam species  
sub genere univoco sunt coeque; modo virtus apprehensiva manifeste non est coequa occulte,  
ymmo prior illa et ipsam movens; non igitur sunt sub uno genere univoco sed magis equivoco  
35 et analogo, et ideo Avicenna dixit in littera: “sicut genus”.

Ad rationes. Ad primam: *que sunt eodem specie etc.*, concedatur. Ad minorem: verum est  
quod obiectum ipsarum unum est actu, attamen modus comprehendendi ipsum est alius in  
utraque. Vel dicendum quod illa arguit quod sunt eodem genere subiecto. Ad secundam: que  
se habent etc. verum est in uno genere predicamentali, sed in uno genere subiecto bene, et hoc  
40 ideo quia movens et motum communicant in materia, unde ratio illa potius arguit oppositum  
quam propositum.

7 sunt om. G || 9 idem]color M V || 10 predicamentis ex principiis corr V || 11 in occulto] occulte G ||  
15 subiecto]virtutis add. i.m. V | obiecti] om. G || 16 quarum] quorum G || 17 virtutis comprehensive occulte  
et manifeste] virtutis apprehendendo occulte et motive G || 21 exterior]communis scrips. et del V exterior i.m. V ||  
26 est]sit G || 29 ipsarum]earum V || 30 ipsa]ex ipsam corr. V ipsam M G || 32 ideo etc.] om. V || 37 earum]  
ipsarum M | attamen]quoniam M G.

Secundo est dubitatio utrum sit aliqua virtus comprehensiva manifeste.

Et videtur quod non, quoniam organa talis virtutis occulta sunt. Talis enim virtus sunt quinque sensus; modo illi habent organa occulta, sicut cristallina, que est organum visus, occulta est, etiam curuncule que sunt organus odoratus, et nervus expansus in interiore auris qui est organum auditus; etiam organum tactus occultum est, licet medium, puta caro, sit manifestum; etiam organum gustus quod est in lingua est occultum; ergo etc. Preterea videtur quod omnis virtus comprehensiva manifeste sit comprehensiva vel occulte, quoniam utriusque obiectum quod apprehenditur unum est; qua ergo ratione una est comprehensiva occulte et reliqua.

In contrarium est Avicenna.

Dicendum quod aliqua virtus est comprehensiva manifeste ut quinque sensus, aliqua occulte ut alie virtutes interiores, et causa huius ista: nam virtus dicitur comprehensiva occulte et etiam manifeste ex parte trium, scilicet ex parte obiecti, et ex parte organi et ex parte modi comprehendendi. Ex parte obiecti; nam secundum Averoyum in suo tractatu *De sensu et sensato* species coloris habet esse intentionale in medio, sed magis habet esse intentionale in oculo et adhuc magis in sensu communi, sed obiectum cum habet esse magis intentionale in aliquo habet esse magis occultum in illo et cum habet esse minus intentionale habet esse manifestum; ideo obiectum in sensu exteriori habet esse manifestum, in sensu autem communi esse occultum; etiam quia secundum Averoyum sensus exteriores comprehendunt magis obiectum quantum ad suam superficiem, sed interiores magis comprehendunt obiectum quantum ad id quod est profundum in ipso et occultum, sicut videmus quod auditus ovis comprehendit superficialiter vocem lupi, sed virtus eius extimativa comprehendit quod est occultum in voce illa, amicitiam scilicet et inimicitiam. Declaratur hoc secundo ex parte organi, quoniam organa sensuum exteriorum magis sunt nota ad sensum et per anothomiam; organa, autem sensus communis, ymaginationis et memorie minus. Tertio declaratur ex parte modi comprehendendi; nam anima in corde una existens est sentiens, ymaginans, cogitans et memorans, sed non sentit nisi cum adsente sensibili; ymaginatur autem, cogitat et memoratur de specie sensibilis ipso absente; ideo videtur quod sensus exteriores comprehendant sensibile modo magis manifesto, interiores autem modo magis occulto. Et sic declaratum est ex parte obiecti, organi et modi comprehendendi quod aliqua virtus est comprehensiva occulte et aliqua manifeste.

Ad rationes. Ad primam apparet solutio, quoniam organa virtutum interiorum adhuc magis sunt occulta. Ad secundam dicendum quod licet obiectum unum sit, modus tamen comprehendendi alius est in utraque ut visum est, et sub alia ratione est in eis ambabus obiectum comprehensum.

14 Cfr. Averrois Cordubensis, *Compendium libri Aristotelis De sensu et sensato*, in *Compendia librorum Aristotelis qui Parva Naturalia vocantur*, ed. A.L. Shields, adiuvante H. Blumberg, Cambridge U.P., Cambridge MA 1949, p. 38.52-59.

7 manifeste sit comprehensiva vel occulte]sit manifeste vel occulte G || 8 comprehensiva] apprehensiva G || 10 In contrarium ... Avicenna] om. G || 12 huius] om. V || 15 species coloris] om. V || 19 Averoyum] Aristotelem M om. G || 30 quantum ... obiectum om. G hom. || 22 est] om. V || 30 modi]operandi scrips. et del. V || 33 ambabus] om. M G.

Secunda in duas quia Avicenna primo exequitur de virtute comprehensiva manifeste, secundo de virtute comprehensiva occulte. Secunda ibi: *sed virtus-*

Circa primam partem est intelligendum quod virtutes quinque sensitive exteriores sunt eodem genere loco et subiecto, et ratio huius est quod ille virtutes sunt eodem genere loco et subiecto quarum immutationes ad idem terminantur; sed immutationes harum virtutum sunt huiusmodi; ideo etc. Maior apparet de se. Secunda declaratur; terminantur enim ad sensum communem qui est de illis iudicans. Unde Themistius dicebat in secundo *De anima* quod sensus communis est sicut rex in regno, sed sensus particulares sunt sicut nuntii deferentes sensibilia sensui communi sicut regi. Etiam Aristoteles in secundo *De anima* sensum ipsum communem comparat centro, sed sensus particulares ipsius circumferentiis; modo sicut lineae ductae a circumferentiis perveniunt ad idem punctum in centro, sic sensus particulares species sensibilibus sub diversis rationibus ferunt ad sensum communem tamquam ad punctum centri, unde ipse in centro corporis positus est, sicut in corde. Sunt etiam hee virtutes eodem genere predicamentali remoto, non tamen propinquo, sicut etiam sensibilia ipsorum eadem sunt genere remoto, non autem propinquo. Secundo est intelligendum quod sensus quinque sunt et causa huius est quod tot sunt sensus quot sunt sensibilia. Modo sensibilia propria quinque sunt, ideo etc. Maior apparet, quia virtutes distinguuntur ex obiectis. Minor declaratur; nam si preter sensibilia propria inveniuntur sensibilia communia, sicut numerus, magnitudo, figura, motus et quies attamen talia a sensibus non comprehenduntur immediate sed mediantibus sensibus propriis, Etiam si sint sensibilia per accidens, sicut substantia, amicitia et inimicitia; talia etiam non apprehenduntur immediate et per se, sed mediantibus sensibus propriis.

Sed hic est dubitatio utrum sensus tactus sit unus vel plures: Et videtur quod plures, quia quattuor auctoritate Avicenne in sexto *De naturalibus*, scilicet sensus tactus calidi, frigidi et sensus tactus humidi et sicci et gravis et levis et solutionis continui et sui contrarii. Preterea etiam preter hos duos alii videntur esse, scilicet sensus tactus asperi et lenis, et duri et mollis.

In contrarium arguitur, quia qualis est proportio organi ad sensus tactus, talis est proportio obiecti ad ipsum; sed organum unum est, ergo et obiectum et per consequens sensus tactus erit unus,

Ad hoc dicendum est quod potentie tactive due sunt, et ratio huius est quoniam tot sunt potentie tactive quot sunt prime contrarietates qualitatum tangibilium; sed tales sunt due tantum ad quas sunt reducibiles omnes alie; ideo etc. Maior apparet quoniam secundum Aristotelem in secundo *De anima* una potentia est unius contrarietatis. Minor declaratur; nam tales contrarietates solum due sunt, scilicet contrarietas calidi et frigidi et contrarietas humidi et sicci, ut probatum est ab Aristotele. in primo *Phisicorum* et in secundo *De generatione et corruptione* et quarto *Methaurorum* et ad has reducuntur alie contrarietates qualitatum tangibilium. Nam tales contrarietates qualitatum tangibilium non sentiuntur a sensu tactu

9 Cfr. Them., *In De Anima*, pp. 87.8-11 Heinze (CAG V.3): καὶ χώραν μὲν εἰσαγγελέων ἔχειν τὰς πέντε, ἄρχοντος δὲ ἡ βασιλείως τὴν μίαν. ὡς γὰρ ἐκεῖ πολλοὶ μὲν οἱ ἀγγέλλοντες, εἷς δὲ ὁ κρίνων, οὕτως καὶ ἐνταῦθα πολλὰ μὲν τὰ μνηνόντα ἄρχανα, ἐν δὲ τὸ περὶ πάντων ἀποφαινόμενον. || 10 Non inveni. Potius Averrois Cordubensis, *Commentarium magnum in Aristotelis de anima libros*, II, TC. 49, p. 356.15 sgg. Crawford. || 23 Cfr. *Liber de anima seu sextus de naturalibus*, Pars II, C. 3 *De sensu tactibili*, ed. S. Van Riet, Louvain-Leiden 1972, p. 133.25-28 || 39-40. Cfr. *Phys.* I 6, 189 a 15, b 25; I 7, 191 a 30; *De Gen. et corr.* II 2, 329 b 1-7; *Met.* I 1, 378 b 10-25.

4 genere] *om. M G* || 13 ducte] *s.l. corr. ex dicte V* || 18 sicut] *est add. M* || 20 remoto] *propinquo scrips. et del. V* || 24 continui] *continuitatis V G* || 26 quia] *om. G* || 27 sunt] *om. V G* || 41 nam ... tangibilium *om. G hom.*

mediante sensibili communi; si ergo sensibile commune non constituit sibi potentiam tactivam propriam aliam a potentia sensibilis proprii, ut notum est, multo minus iste contrarietates qualitatum tangibilium, Quod autem ita sit declaratur; nam grave et leve sentitur mediante motu et quiete; nam aliquid sentitur grave quia cadit deorsum, et aliquid leve quia non illuc rapit sed quiescit. Etiam mediante motu et quiete sentitur lene et asperum; nam leve est quod est equale in partibus, asperum autem quod est in illis inequale; modo non percipitur aliquid equale vel inequale in partibus nisi per motum manus super illud. Solutio etiam continui et unitas percipitur mediante quiete et motu; nam solutio continui est quedam motus, unitas autem est illius quies, et sic est de duro et molli; nam durum est quod tactui non cedit, molle autem sic. Sed est advertendum quod si Aristoteles in secundo *De anima* ponit virtutes tactivas duas esse, non dicit duas esse genere simpliciter differentes, sicut est potentia odorativa et gustativa, sed dicit ipsas esse duas quodammodo propter duplicem contrarietatem qualitatum tangibilium que est inter activa adinvicem et passiva adinvicem, unde hec potentia est una genere, sicut etiam sunt alie potentie eo quod contrarietas prima tangibilium una est genere, scilicet contrarietas que est inter activa et passiva adinvicem. Et per hoc apparet sententiam Avicenne non esse veram

**Et virtus quidem comprehensiva occulte etc** Postquam Avicenna executus est de virtutibus manifeste comprehensivis, in parte ista exequitur de virtutibus occulte comprehensivis. Et primo ponit numerum earum, secundo de eis exequitur. Secunda ibi: *una est*.

Circa primam partem est intelligendum quod virtus occulte comprehensiva dicitur non sentiens quoniam res non comprehendit in manifesto sed in occulto, sicut dicitur virtus manifeste apprehensiva sentiens quoniam res comprehendit in manifesto. Sed tu dices: ymmo videtur quod saltem aliqua virtus comprehensiva occulte sit sentiens in manifesto sicut saltem sensus communis; nam, ut apparuit supra, videre, gustare, olfare, audire et tangere sunt operationes sensus communis; omnes enim ad illum terminantur; sed videre est sentire in manifesto et etiam audire et sic de aliis. Item, hoc videtur saltem ex proprietate vocabuli quia ex hoc aliquid dicitur sensus quia est manifeste sentiens; modo sensus communis sensus est; ideo etc.

Iuxta quod est intelligendum quod sensus communis dicitur sentiens in manifesto et etiam in occulto; dicitur sentiens in manifesto in vigilia quoniam tunc comprehendit species sensibilibum que reddite sunt organis particularibus sensuum ab obiectis exterioribus mediante medio; sed dicitur sentiens in occulto in somno: multotiens enim sensus communis in somno iudicat se vere sentire et non ymaginari, et hoc contingit propter species sensibilibum que ei redduntur ab intrinseco. Nam sicut sensus communis iudicat vere quando species sensibilibum redduntur medio ab obiecto et a medio redduntur organis particularium sensuum, etiam iudicat se vere sentire quando species retente in memorativa virtute ab illa redduntur organis particularium sensuum sicut videmus multotiens quod species coloris retenta in memorativa virtute cum reducitur cristalline in somno sensus communis iudicat se vere sentire. Et hoc modo dicebat Aristoteles in libro. *De somno et vigilia* quod in somno alligata sunt organa sensuum particularium, non autem alligatus est sensus communis, unde et somnus est quasi

11 Non inveni || 50 Cfr. *De Somno et vigilia* I, 454 a 32- b 1, 10, 25-27; *Auctoritates Aristotelis*, ed Hamesse, p. 201, n. 72: "somnus est quasi ligamentum omnium sensuum, vigilia vero solutio eorum".

2 aliam a potentia] alia in potentia G || 5 rapit/capit M || 7 continui]continuitatis V G || 8 continui] continui- tatis V || 10 tactivas om. G || 15 unde ... adinvicem] om. G hom || 33 redduntur]reducuntur M || 36 sensuum] om. G || 37 sensus communis iudicat] sensum communem iudicare M.

ligamentum omnium sensuum, vigilia vero solutio eorum et ut sic possumus dicere quod somnus est passio sensus communis.

Ad rationes. Ad primam: *videre etc.* Concedatur. Ad minorem dicendum quod verum est quoniam iste operationes fiunt per species que redduntur organis sensuum propriorum ab obiectis, sed quando fiunt quia species redduntur ab intrinseco sicut in somno, tunc iste operationes fiunt in occulto, et hoc modo sensus communis ponitur virtus non sentiens in manifesto. Ad aliam dicendum quod sensus communis bene sentit, sed aliquando in manifesto, aliquando in occulto, ut visum est.

Secundo est dubitatio utrum virtutes comprehensive occulte sint quinque. Et videtur quod non, ymmo quod sint tres auctoritate Averrois in tertio *De anima*, scilicet fantastica sive ymaginativa et cogitativa sive extimativa et memorativa sive reminiscitiva, et dicit quod iste tres sunt in tribus ventriculis cerebri. Preterea videtur quod sint quattuor quia preter has que dicte sunt est sensus communis. Preterea videtur quod sint septem, scilicet sensus communis et virtus fantastica et ymaginativa et cogitativa et extimativa et memorativa et reminiscitiva. Frater enim Thomas in primo *Metaphysice* et Averrois in tertio *De anima* videntur ponere quod virtus extimativa et cogitativa differunt quoniam cogitativa est que comprehendit intentiones sensatas que sunt de genere substantie, ut Diarii filium et similia, et ponitur ab eis quod hec solum reperitur in homine, sed extimativa comprehendit intentiones sensatas que sunt in genere accidentis sicut amicitiam et inimicitiam, et hec reperitur in homine et in brutis. Declarant autem hoc tali exemplo: dicunt enim, si sub gallina ponantur ova ipsius et ova anatis videmus quod illa gubernat sicut alia, et orto pullo de ovo anatis ipsum non repellit sed gubernat; modo si in gallina esset virtus que cognosceret illum non esse suum filium, sed anatis, ipsum non gubernaret, unde si gubernet hoc est quia in ea est virtus extimativa qua cognoscit ipsum esse suum amicum quia eam sequitur

In contrarium est Avicenna qui ponit has virtutes quinque esse.

Iuxta hoc est sciendum quod Avicenna posuit virtutes occulte comprehensive esse quinque, scilicet sensum communem qui comprehendit omnia sensibilia particularium sensuum et de illis iudicat et inter ipsa discernit, et virtutem fantasticam que conservat species sensatas in occulto abeuntibus sensibilibus, sicut speciem soni, coloris et similium, et virtutem ymaginativam vel cogitativam que cognoscit et ymaginatur species illas sensatas que conservate sunt in fantasia, et virtutem extimativam que cognoscit et apprehendit species non sensatas in occulto, sicut amicitiam et inimicitiam, et virtutem memorativam que species illas non sensatas conservat. Sed Aristoteles solum posuit tres, scilicet ymaginativam, cogitativam et memorativam sub qua comprehendit reminiscitivam. Nam virtutem que conservat species sensatas quam Avicenna ponit esse fantasticam Aristoteles posuit esse memorativam

10 Cfr. Averr., *Comm. mag. In De Anima*, T.C. 6, pp. 415.68-416.72 Crawford vel potius *Compendium de memoria et reminiscencia*, in Averrois Cordubensis *Compendia*, p. 54.12-16 Shields–Blumberg || 15 Cfr. Thomae Aquinatis, *In duodecim libros Metaphysicorum Aristotelis expositio, lectio prima* ubi tamen de intentionibus et earum differentiis haud agitur, ed. M.R. Cathala- R. Spiazzi O.P, Marietti Torino-Roma, n. 15, p. 8, sed potius Thomae Aquinatis, *Sententia libri de anima*, II lectio 13, *dubitatio secunda*, ed. R.A. Gauthier (*Opera Omnia* XLV.1), p. 122; cfr. etiam *Summa Theologiae, I<sup>a</sup> Pars*, q. 78, *respondeo*. Averr., *Comm. mag. In De Anima* III, T.C. 6, pp. 415.56-416.77 Crawford ubi inter alia de vitute cogitativa homini propria agitur. || 24 Hoc exemplum non inveni.

2 somnium]somnus G || 5 redduntur] reducitur M || 11 sive extimativa] ymaginativa *scrips. et del.* V || 17 et ponitur ab eis] et ponunt V || 23 extimativa] *om.* V || 31 non] *om.* G.



virtutem que per se species sensatas conservat et per accidens non sensatas. Non enim memoratur aliquis de amico vel inimico nisi percipiendo colorem ipsius, sonum et similia. Etiam Aristoteles non posuit aliquam virtutem que per se comprehenderet species non sensatas quam Avicenna vocat extimativam, quoniam ymaginari non potuit quomodo forma aliqua sensitiva posset apprehendere formas non sensatas cum nulla virtus eas apprehendit 5 per se sed per accidens solum. Unde hec virtus memorativa secundum Aristotelem per se conservat species sensatas, per accidens non sensatas. Quid tamen de hoc sit tenendum infra dicetur, tantum tamen est tenendum ad presens quod iste virtutes ut distincte sunt ratione organi sunt solum tres, sed distincte ratione essentiali sunt plures, et per hoc apparet solutio ad id quod obiebat in contrarium. 10

Secunda dividitur in quattuor, quia Avicenna primo exequitur simul de phantasia et sensu communi, secundo de ymaginativa, tertio de extimativa, quarto de memorativa. Secunda ibi: *et secunda quidem*, tertia ibi: *et hec virtus est instrumentum*; quarta ibi: *tertia vero illarum*.

Circa primam partem est primo dubitatio utrum fantasia et sensus communis sint una virtus vel due differentes. Et videtur quod sint due auctoritate Avicenne in littera. Hoc 15 etiam arguitur ratione: movens et motum debent esse distincta loco et subiecto; sed sensus communis movet fantasiam; ideo etc. Maior apparet septimo *Phisicorum*. Minor declaratur auctoritate Aristotelis in secundo *De anima* circa finem; ibi enim ponit quod fantasia est motus a sensu communi factus secundum actum. Item, ille virtutes sunt differentes quarum operationes differunt et etiam organa; sensus communis et fantasia sunt huiusmodi; ideo etc. 20 Maior nota est. Minor declaratur, quoniam operatio sensus communis est receptio specierum sensibilium, sed operatio fantasie est conservatio illarum, ut ponit Avicenna in littera. Et ex hoc apparet quod organa ipsarum sunt differentia, quoniam conservatio fit a sicco, receptio autem ab humido ut apparuit supra capitulo de elementis. Et hoc etiam vult Aristoteles quarto *Methaurorum* et etiam in secundo *De generatione et corruptione*. 25

In contrarium arguitur quia ille virtutes sunt una virtus, quarum organum est unum; sed organum istarum virtutum est unum, quia anterior ventriculus cerebri, ut ponit Avicenna in littera. Unde videte quod quando Avicenna dicit quod philosophus certificare habet quod sint due virtutes, falsum dicit quoniam Philosophus ponit ista esse unam virtutem, cum habeant unum organum et unam complexionem qua operantur. Nam non potest 30 certificare unitatem vel pluralitatem virtutum nisi ex unitate et pluralitate organorum.

Iuxta quod est intelligendum quod per fantasiam duo possumus intelligere. Per ipsam enim possumus primo intelligere virtutem conservantem species sensatas abeuntibus sensibilibus, et ut sic ipsa essentialiter et loco et subiecto differt a sensu communi, non quod secundum Aristotelem virtus istas species conservans sit fantastica, sed est virtus memorativa, tamen quomodocumque 35 sit, differt hec virtus conservans ut dictum est a sensu communi. Et ratio huius est quoniam operatio sensus communis est receptio specierum, istius autem virtutis operatio est illarum conservatio; modo receptio ab humido fit, conservatio a sicco, ideo etc., quare diversa complexio organi est harum virtutum. Secundo possumus intelligere per fantasiam virtutem apprehendentem et ymaginantem species sensatas abeuntibus sensibilibus, et ut sic proprie et vere sumitur 40

17 Neque in septimo neque in quinto libro hoc inveni || 19 Cfr. *De Anima* III 3, 428 b 11-19; 429 a 1-2, 4-25. Fortasse *Met.* IV 4, 381 b 25 || 25 Non inveni.

17 septimo] quinto *M G* || 19 communi] *om. V* || 28 videte] videtur *G* || 30 unitatem]virtutem *V*.

fantasia ab Aristotele. Fantasia enim in greco non est aliud quam apparitio et ymaginatio  
 in latino, et hoc modo fantasia est differens a sensu communi ratione essentiali, sed est illi  
 eadem loco et subiecto. Ratio primi est ista: ille virtutes differunt ratione essentiali quarum  
 una apprehendit obiectum in occulto et alia in manifesto; sed sensus apprehendit obiectum in  
 5 manifesto et fantasia in occulto, sive ymaginatio; ideo etc. Maior apparet: diversitas formalis  
 sumitur in virtutibus ex modo operandi circa obiectum. Minor declaratur quoniam sensus  
 communis species apprehendit ut ille ei redduntur ab organis sensuum priorum, sed  
 fantasia illas apprehendit ut ei redduntur ab intrinseco magis, puta a memorativa virtute, preter  
 quod recipiantur in organis sensuum priorum. Unde sensus communis in comparatione ad  
 10 fantasiam videtur magis apprehendere suum obiectum in manifesto, sed in comparatione ad  
 sensus proprios magis illud apprehendit in occulto, quia absque obiectis exterioribus, quod non  
 faciunt sensus proprii. Ratio secundi est ista: ille virtutes sunt eodem loco et subiecto quarum  
 mutationes ad unum locum terminantur et per unum organum perficiuntur earum operationes;  
 sed ita est, quia per unum organum, scilicet ventriculum anteriorem cerebri, perficitur  
 15 operatio sensus communis, saltem que est apprehendere sensibilia, licet non iudicare, et etiam  
 operatio fantastice; ideo etc.; sed immutatio sensus communis et fantasie sunt huiusmodi quia  
 terminantur ad animam unam que in corde est; ideo etc. Item, sentire non fit nisi quia sensibile  
 coniunctum est primo sentienti, et ymaginari non fit nisi quia ymaginabile coniunctum est primo  
 ymaginanti; sed primum sentiens et primum ymaginans est anima in corde existens; ideo etc.  
 20 Sed tu dices: hoc non videtur verum quoniam medici ponunt ymaginationem in anteriore  
 ventriculo cerebri et Aristoteles sensum communem in corde; ergo non sunt idem loco et  
 subiecto. Dicendum quod ymaginatio solum est in illo ventriculo sicut in organo, sed in corde  
 simul est cum sensu communi sicut in uno subiecto. Sed advertendum quod, ut dictum est,  
 quod species sensate quas cognoscit ymaginativa virtus abeuntibus sensibilibus conservate  
 25 sunt a virtute memorativa que est in alio loco quam ymaginativa, quia in posteriori ventriculo  
 in quo est maior siccitas et illa in anteriori in quo est maior humiditas. Et causa huius est  
 quia si essent in uno loco tunc toto tempore quo fieret retentio speciei sensibilis fieret ipsius  
 ymaginatio. Modo nos experimur in nobis hoc esse falsum. Quando igitur ymaginativa virtus  
 ymaginari vult de specie aliqua sensibili, illa sibi redditur ab ipsa memorativa virtute que eam  
 30 conservabat; tunc aperitur via que est inter ventriculum anteriorem et posteriorem cerebri.  
 Sed est sciendum quod etiam in anteriori ventriculo cerebri est aliqua conservatio speciei  
 quia aliter ibi existens non posset ymaginari, sed illa conservatio ibi existens est conservatio  
 speciei dum ymaginatur. Attamen si ibi sit talis conservatio, non propterea fit a virtute  
 fantastica distincta ab ymaginativa sicut videtur velle Avicenna, sed ab ipsa ymaginativa que  
 35 nichil aliud est quam fantastica secundum Aristotelem. Sed tu dices: quomodo abeuntibus  
 sensibilibus potest anima existens in corde ymaginari de specie sensibili? Dicendum  
 quod hoc modo: nam anima in corde existens et sensus communis in actu fit per species  
 sensibilibus ad sensum communem delatas per organa sensuum particularium, et factus in  
 actu speciem sensibilem imprimit in anteriore ventriculo cerebri, et illa impressa ibi dat ei  
 40 et modum motus per spiritum, scilicet illo ventriculo deservienti cordi ut organum, et sic

1 non est aliud quam] est G || 5 apparet] nam *add.* G || 12 Ratio secundi] responsio G || 20 sed ... perficitur  
*om.* G || 22 idem *om.* G || 21 ventriculo] scilicet anteriori cerebri *add. s.l.* V || 25 in] ab G || 23 retentio] receptio  
*M G* || 40 et sic] *om.* G.

anima in corde existens ymaginatur speciem apprehensam. Et per hoc potest exponi illud dictum Aristotelis in secundo *De anima* quando dicit quod fantasia est motus factus a sensu. secundum actum, scilicet communi. Nam non fit fantasia et ymaginatio nisi quia sensus communis factus in actu per speciem sensibilis apprehensam illam imprimit in parte cerebri anteriori et illa impressa accidit imaginationem fieri. Non ergo intelligit Aristoteles quod fantasia sit quedam virtus mota a sensu communi distincta ab illo loco et subiecto, sed dixit quod est motus quidam factus ab illo, ut visum est. 5

Ad auctoritatem Avicenne dicendum quod si intellexit eas esse distinctas loco et subiecto male intellexit. Ad rationem: *movens etc.*, concedatur. Ad minorem: *virtus mota a sensu communi*; falsum est, sed est quidam motus factus ab illo, Vel dicendum quod etiam si sit mota, adhuc solum est inter eas differentia in ratione essentiali. Ad aliam: *ille virtutes differunt quarum etc.* Concedatur. Ad minorem: falsum est. Tu probas auctoritate Avicenne. Dico quod conservatio illarum specierum non est operatio virtutis fantastice, sed memorative, ut visum est. 10

Secundo est dubitatio utrum sensus communis sit unus vel plures. Et videtur quod plures quia saltem duo auctoritate Aristotelis in tertio *De partibus animalium*. Ibi enim dicit quod sensus tactus et gustus immediate tendunt ad cor et ideo oportet ponere unum sensum communem in corde qui iudicet inter gustabile et tangibile et quemdam in cerebro qui iudicet inter visibile, audibile, odorabile. 15

In contrarium est Avicenna et omnes qui ponunt sensum communem solum unum esse. 20

Dicendum quod sensus communis solum est unus et talis existit in corde ad quem omnes species sensibilium terminantur, et hoc ideo, quoniam hic sensus non solum discernere debet inter tangibile et gustabile, sed etiam inter visibile, audibile et odorabile, et propterea Avicenna hunc sensum ad sensus particulares comparat sicut centrum ad circumferentias. Unde advertendum quod Aristoteles in suis dictis voluit ostendere quod duo essent sensus communes, sed illud dixit pro tanto, eo quod organa illorum trium sensuum magis videntur habere ortum a cerebro, organa autem aliorum duorum minus. Vel etiam hoc dixit quoniam illi tres sensus, cum sint magis immateriales, egent in suis operationibus maiori temperie caloris, illi autem duo minus, cum sint magis materiales. Et per hoc potest exponi illud verbum quod dicit Averrois in secundo *Coliget*, cum dixit quod sensus communis latitat post cristallinam Potuit enim hoc dicere propter hoc quod sensus visus, auditus et odoratus inter quos discernit sensus communis immediate tendunt ad cerebrum, non quod propterea velit sensum communem esse in cerebro; nam si hoc intellexerit, male dixit. Hoc est quod dicit etc. 25 30

**Et secunda quidem est virtus etc.** Postquam Avicenna declaravit duas virtutes occulte comprehendentes, unam qui est sensus communis qui vocatus est virtus occulte comprehendens ratione apprehensionis quam facit in somno, et aliam que est virtus fantastica que conservat species sensatas abeuntibus sensibilibus, licet illa sit memorativa secundum Aristotelem, in 35

3 *De Anima* III 3, 429 a 1-2, 4-6 || 19 Potius *De Generatione animalium* II 10, 656 a 30. Cfr. *De Sensu et sensato* II, 438 a 16-b 18 || 30-31 Non inveni, sed cfr. *Compendium libri de sensu et sensato*: “Et aqua de qua dicit Aristoteles quod ipsa est post humorem grandinosum est illa qua vocat Galenus vitreum. Et ista pars est postrema partium oculi et per illam aspicit sensus communis formam”, in *Compendia*, pp. 37.48-38.52 Shields–Blumberg.

2 motus] communis *add. G* | sensu] scilicet communi *s.l. add. V* || 6 a sensu communi] ymmo est motus factus a sensu communi *i.m add. V* || 14 post ad minorem, falsum est *scrips. et del M* || 23 propterea] preterea *V* || 28 temperie] tempore *V*.

parte ista declarat tertiam virtutem occulte comprehendentem que est virtus ymaginativa que, secundum Aristotelem est secunda virtus occulte comprehendens, et primo ipsam declarat per sui operationes, secundo quantum ad comparisonem illius ad virtutes precedentes, tertio ipsam declarat quantum ad sui locum. Secunda ibi: *quodcumque*. Tertia ibi; *et huius quidem virtutis*.

Circa primam partem est primo intelligendum quod duplex est extimatio: una naturalis que fit ex instinctu nature sicut extimatio qua agnus egrediens de utero matris statim sugit mamillas ipsius preter quod eam videat et audiat, et sic extimatio qua hirundo format suum nidum quem semper eodem modo format, quod non faceret si illius esset factiva consideratione et prudentia sicut extimatio qua domifactor domum construit. Modo Avicenna in littera signanter dixit: *si ei imperaverit virtus extimativa animalis ad differentiam extimative naturalis*. Secundo est intelligendum quod virtus ymaginativa potest sumi dupliciter: uno modo ut est apprehensiva specierum sensatarum abeuntibus sensibilibus, sicut species coloris, odoris et similium, et ut sic ei non imperat virtus extimativa in brutis et rationalis in homine. Alio modo ut componit et dividit species illas apprehensas, ut puta quia apprehendit album ubi debet esse et etiam sonum ubi debet esse et sic de aliis et ut sic ei imperant ille virtutes. Nam quando virtus ymaginativa alicuius apprehendit quod Petrus est ille per visum et auditum et virtus extimativa illius iudicat quod talis sit inimicus, illa imperat ymaginative ut talem fugiat, si autem iudicat quod sit amicus extimativa ymaginative imperat ut illum prosequatur

Circa secundam partem est intelligendum quod ista virtus quam Avicenna ponit tertiam, scilicet ymaginativam, Aristoteles ponit secundam et eandem cum fantastica, et secundum Aristotelem ad ymaginari non sequitur opinio neque fides, ut ponit secundo *De anima* circa finem. Unde si virtus ymaginativa componat et dividat species apprehensas, non tamen de illis dat iudicium ipsas asserens esse vel non esse. Nam si ymaginor aliquid non propterea assero illud ita esse vel non esse, sed iudicium et assertio de talibus speciebus ymaginatis pertinet ad virtutem extimativam que sic vocatur in brutis, in homine autem vocatur virtus cogitativa. Differt tamen hec virtus extimativa asserens vel non asserens de speciebus ymaginatis ut est in homine et ut est in brutis, quoniam in brutis hoc agit simplici sensatione sine discursu unius in alterum. Nam si canis ymaginatur cibum ibi esse, de ipso non asserit esse cibum sibi proprium cum discursu, sed simplici sensatione, ut cum illud viderit vel gustaverit. Sed homo asserit de aliquo ymaginato esse vel non esse discurrendo de uno particulari in aliud quousque possit assertionem facere de ymaginato vel non.

Circa tertiam partem est intelligendum quod sine dubio ventriculus medius cerebri non est sedes huius virtutis, sed magis ventriculus anterior, et causa huius est: nam specierum sensatarum conservatio fit in ventriculo posteriori cerebri propter ipsius siccitatem, ut ponunt omnes, sed discursus talium specierum fit in ventriculo medio, et causa est quoniam discursus talium specierum fit quia ipse conservate in memorativa virtute redduntur ymaginative virtuti; modo ille redduntur per ventriculum qui medius est inter anteriorem et posteriorem ventriculum et ideo oportet necessario ponere ymaginationem talium specierum fieri in anteriori ventriculo cerebri,

23 Cfr. *De Anima* III 3, 428 a 1 sgg.

10 construit] constituit *M G* || 16 et etiam] *om. V* || imperat] scilicet extimativa *s.l. add. V* || 20 secundam] illam *G* || 35 anteriori ventriculo] ventriculo medio *G*.

et hoc est expresse intentio Galieni in tertio *De accidenti et morbo* et tertio *De interioribus*, et etiam Aristotelis, et ideo possibile est pati ymaginativam virtutem et non extimativam que fit cum discursu, sicut in illo qui ymaginans tibicinatores in domo iubebat eos expelli, et etiam possibile est pati extimativam et non ymaginativam sicut in illo qui proiciens erat urceos de domo.

**Deinde cum dicit:** *hec virtus*, in parte ista declarat quartam virtutem occulte comprehendentem, scilicet virtutem extimativam, et primo ipsam declarat per sui operationem. Secundo eam notificat comparando precedentibus virtutibus. Tertio ipsam notificat quantum ad modum cognitionis ipsius a medico. Secunda ibi: *et hec quidem virtus*. Tertia ibi. *et medico*

Circa primam partem est intelligendum quod virtus extimativa potest dici ut apprehensio rationalis quia non est absolute rationalis. quia non apprehendit universalia, neque sensibilis cum non comprehendat sensata. Potest etiam dici apprehensio non rationalis in quantum universalia non apprehendit.

Secunda in duas quia Avicenna primo facit quod dictum est. Secundo removet quamdam dubitationem. Secunda ibi: *quidam*.

Circa primam partem est intelligendum quod ex dictis Avicenne debemus concipere quod virtus extimativa est illa que asserens est vel non asserens de speciebus ymaginatis conferendo particularia adinvicem, et maxime in homine. Et pro tanto frater Thomas in primo *Metaphisice* ponit quod in homine est duplex virtus, una collativa particularium, que est cogitativa vel extimativa et alia collativa universalium, que est intellectiva .

Sed hic est dubitatio utrum sit aliqua virtus que comprehendat per se non sensata que vocetur extimativa, et videtur quod sic auctoritate Avicenne hic et in suo sexto *De naturalibus* Hoc etiam arguitur auctoritate Thome et Alberti. Nam ipsi ponunt quod sit quedam virtus que comprehendat intentiones particulares de genere substantie sicut Dyarii filium, que solum est in homine, quedam que comprehendit intentiones particulares de genere alicuius accidentis, sicut amicitiam et inimicitiam et similia, et hec reperitur in homine et in brutis: prima vocatur cogitativa, secunda extimativa magis. Hoc etiam arguitur ratione: si in nobis non esset aliqua virtus comprehendens intentiones particulares de genere substantie, sequeretur quod intelligere non esset in nobis; sed consequens est falsum, ut notum est ad sensum; ideo etc. Consequentia declaratur. Nam quod quid est rei est primum obiectum intellectus; quod apparet quia quod quid est rei est primum ens secundum Aristotelem in quinto *Metaphisice*; modo primum ens est primum obiectum intellectus; ideo quod quid est rei de genere substantie universale existens est primum obiectum intellectus; intellectus ergo volens intelligere universale de genere substantie, puta hominem, oportet quod ipsum

5 Cfr. *De Accidenti et morbo (translatio anonyma)* III cap. 3 in quo agit de accidentibus actionis animate virtutis in *Parsa secunda Operum Galieni. Impressio quarta*, Pocatela, Pavia 1515, f. 6 rb; *De Interioribus (translatio Burgundionis)* III cap. 9, ed. Durling (*Galenus Latinus II*) Steiner Verlag, Stuttgart 1982, p. 8.40 sgg. || 18 Potius *Sentencia libri de anima, loc. cit* || 22 Cfr. Avicenna, *Liber sextus de naturalibus, Pars IV, C. 3*, p. 36.13-39.37 Van Riet || 17 Cfr. Thomae Aquinatis *Sentencia libri de anima, loc. cit*. Alberti Magni *De Anima*, II, tr. 4, C. 2 *Et est digressio declarans quinque vires animae sensibilis interiores*, ed. C. Stroick, Monasterii Westfolorum, Aschendorf (*Opera Omnia VI 1*), p. 137.29-40 || 41 Non inveni.

4 proiciens erat] proiciebat G || 12 cum non comprehendat sensata] cum ratio apprehendat sensata G | rationalis]universalis V || 17 speciebus] membris *scrips. et del. M; om. G* || 24 Diarii filium] Dianorum filium alicuius *add. G* || 25 alicuius] *om. V G* || 30 declaratur] nota est G || 32 obiectum intellectus] secundum Aristotelem tertio De anma *add. V G*. || 33 primum *om. G*.

abstrahat ab individuis particularibus de genere substantie, sicut a Sorte et Platone et similibus. Si igitur ita est, necessarium est ponere quamdam virtute que comprehendat individua de genere substantie, et talis est extimativa, quoniam intellectiva non potest illa comprehendere. Item, illa virtus que ponit differentiam inter aliqua oportet quod illa cognoscat; sed virtus  
 5 extimativa ponit differentiam inter sensata et non sensata, ergo oportet quod utraque cognoscat. Maior de se nota est. Minor declaratur: nam talis virtus ponit differentiam inter vocem lupi et inimicitiam lupi et neutrum per alterum cognoscit. Item, natura non debuit in necessariis deficere sicut neque debuit superabundare in superfluis; sed hec virtus est homini necessaria; ideo etc. Maior apparet in secundo *De anima* et in pluribus aliis locis  
 10 Minor declaratur: nam quia homo est inter omnia animalia perfectum, oportuit ut in eo esset non solum virtus cognoscens conveniens et inconveniens in sensatis, sed in non sensatis, ut amicitiam ut conveniens, et inimicitiam ut inconveniens. Modo talis est virtus extimativa.

In contrarium est Aristoteles qui nuncubi ponit hanc extimativam virtutem que per se comprehenderet non sensata.

15 Ad istam questionem dico secundum intentionem Aristotelis et veritatem quod virtus extimativa est eadem cum ymaginativa virtute loco et subiecto, differens solum ratione ab illa. Primum declaratur sic: primo ex impositione nominis. Nam ista virtus comprehendens non sensata per se, sicut individua substantie, ut Diarii filium, vel individua accidentis, ut amicitiam et inimicitiam, vel est virtus intelligibilis vel sensibilis; non intelligibilis, ut illi  
 20 concedunt, non etiam sensibilis quia tunc sequeretur quod virtus sensibilis, sicut est sensibilis sic etiam esset non sensibilis. Nam sensibilis dicitur quia per se comprehendit sensata; si ergo comprehenderet non sensata per se diceretur non sentiens, quod est falsum. Item, suppono unum, quod virtus sensata non immutatur nisi a speciebus que ad ipsam delate sunt a sensibilibus propriis. Tunc arguo sic: quotiens aliquid est coniunctum alteri per  
 25 accidens non potest per se cognosci nisi distinguatur ab illo per se; sed non sensatum est per accidens coniunctum sensato; ergo non poterit per se cognosci nisi per se distinguatur a sensato; sed distinctum a sensato ab anima sensitiva cognosci non potest, ut supponebatur; ideo etc. Et non valet si dicatur quod virtus extimativa abstrahit non sensatas a sensatis unde abstractas potest per se cognoscere, quoniam cum abstrahere sit quedam agere et  
 30 virtus extimativa sit virtus passiva, sequeretur quod una virtus respectu eiusdem esset activa et passiva. Hoc autem est impossibile. Nec etiam valet si dicatur quod species non sensate sunt proprium obiectum virtutis extimative et unaqueque virtus per se comprehendit proprium obiectum, quoniam non possunt species ille proprium obiectum esse extimative virtutis nisi per se distincte sint a speciebus sensatis. Modo, ut iam declaratum est, virtus  
 35 extimativa non potest illas cognoscere nisi ut distincte sunt a speciebus sensatis; ideo etc.

Item, extimatio est motus factus ab ymaginatione secundum actum secundum Avicennam in littera, sicut ymaginatio est motus factus a sensu secundum actum. Unde in essentialiter ordinatis posterius movetur a priori; sed virtus extimativa est posterior ymaginativa, ideo ab ipsa movebitur. Tunc arguo sic:  
 40 nichil movet nisi secundum quod est in actu; sed virtus ymaginativa fit in actu per se per species sensatas, per accidens per species non sensatas, ideo per se movebit extimativam

9 Cfr. *De Anima* III 9, 432 b 21-22.

9 secundo] tertio G || 11 cognoscens] cognoscitiva G || 17 primo] primum G || 18 Diarii] Dianiri G || 8 abstrahit]species] i.m. add. V | sensatas]sensata G || 31 etiam]om. V || 33 possunt]sunt G || 36 ymaginatione]sensu G || 36-37 secundum Avicennam ... actum]om. G hom. || 39 sic]om. V G.

cum per se comprehenderit sensata et per accidens cum comprehenderit non sensata. Item, sic se habet virtus ymaginativa ad conveniens et nocitivum coniunctum ymaginabili sicut se habet sensus ad conveniens et nocitivum coniunctum sensibili; sed sic se habet sensus ad illa quod per se distinguit inter conveniens et nocitivum coniunctum sensibili, ergo sic se habebit ymaginativa ad conveniens et nocitivum coniunctum ymaginabili, sicut ad amicitiam 5 et inimicitiam et similia quod inter illa per se distinguet; non ergo est necessaria extimativa que hoc faciat. Maior satis videtur nota. Minor declaratur; nam sensus gustus distinguit inter dulce et amarum quia dulce est conveniens sibi et amarum nocitivum eo quod inclinatio sensus est ad delectabile et fuga ipsius a nocitivo; etiam quia obiectum proportionatum est et impropotionatum sensui, sed propotionatum est ei quia conveniens, impropotionatum 10 quia nocitivum ideo etc. Item, si esset talis virtus que per se comprehenderet non sensata, scilicet extimativa, hoc non esset nisi quia ipsa poneret differentiam inter sensata et non sensata secundum eos; sed non potest ponere inter illa differentiam quia secundum eos ipsa non cognoscit sensata sed solum non sensata; ideo oportebit ponere aliam virtutem que faciat differentiam inter illa que illa cognoscat; modo hoc est impossibile quoniam obiecta genere 15 differentia non possunt esse unius potentie; modo sensata et non sensata differunt genere; ideo etc. Et non valet si dicatur quod virtus extimativa potest ponere differentiam inter illa quia est comprehendens sensata per se et non sensata per accidens; modo sufficiens est in cognitione non sensorum ut ipsa per accidens cognoscantur per sensata; ergo sufficiens est virtus ymaginativa in cognitione illorum preter extimativam. Item, illud cognoscitur tantum 20 per accidens quod cognoscitur altero cognito et sine cuius cognitione illud cognosci non potest; sed sensatum per accidens cognoscitur cognito sensato per se, et sine illius cognitione cognosci non potest; ideo etc. Maior nota est. Minor declaratur. Nam aliquis non cognoscit inimicum nisi percipit eius vocem et figuram. Ovis enim non cognoscit lupum inimicum nisi quia ipsius vocem percipit per auditum et figuram per visum. Dico tamen quod licet virtus 25 extimativa sit una virtus loco et subiecto cum ymaginativa, est differens tamen ratione ab illa. Nam alia ratione virtus ymaginativa dicitur ymaginativa et alia ratione dicitur extimativa. Virtus enim ymaginativa est virtus que comprehendit species sensatas per se et etiam per accidens conservatas in memorativa virtute, illas componens et dividens et etiam de illis asserens et non asserens cum deliberatione et discursu. Unde virtus ymaginativa in uno 30 differt ab extimativa in brutis quoniam virtus in brutis dicitur ymaginativa in quantum solum apprehendit species sensatas per se, sed dicitur extimativa in quantum per accidens apprehendit species non sensatas quia per sensatas. Sed in duobus secundum rationem differt ymaginativa ab extimativa in homine: unum est quia ex hoc ymaginativa est extimativa, ut dictum est, quia apprehendit non sensata per sensata, aliud est quia in homine non sensata apprehendit per sensata cum discursu quodam discurrendo a sensato per se in sensatum per accidens, et a 35 sensato per accidens in sensatum per se, ita tamen quod virtus ymaginativa apprehendit non sensata per sensata magis per ventriculum anteriorem cerebri, sed in cognoscendo illa cum discursu magis agit per ventriculum medium per quem fit reditio specierum conservatarum in memorativa virtute ipsi ymaginative virtuti.

Ad rationes illorum

Ad primam: *si in nobis etc.*, falsum est. Sufficit enim in nobis esse virtutem que solum per accidens comprehendat individua de genere substantie et etiam de genere accidentis, et talis

20 illud] *om. V* || 25 licet *om. G* || 27 alia ratione *om. G* || 29 conservatas] conservativas *G* | illas] operationes *add. G* || 31 quoniam virtus in brutis *om. G* || 39 ipsi ymaginative virtutis *om. G*.

est virtus ymaginativa, quoniam intellectus agens abstrahens universale de genere substantie ab individuis etiam ipsum abstrahit ab individuis de genere accidentis. Non enim fuit possibile intellectum cognoscere substantiam nisi per accidentia ita tamen quod in instanti simul in intellectu acquiritur cognitio perfecta substantie et etiam accidentium, licet natura  
 5 prior sit cognitio substantie quam accidentium. Ad secundam: *illa virtus etc.*, concedatur vel per se vel per accidens. Modo virtus ymaginativa que est per se cognoscens sensata, cognoscit per accidens non sensata et hoc ei sufficit ad ponendum differentiam inter illa. Ad tertiam; *natura non debuit etc.*, concedatur. Ad minorem: falsum est. Tu probas. Dicendum quod sufficit nature ut nobis daret quamdam virtutem que esset per se cognoscens conveniens et  
 10 inconveniens in sensatis et per accidens conveniens et non conveniens in non sensatis, et hec est virtus ymaginativa, ut visum est; ideo etc.

**Quidam autem etc.** In parte ista Avicenna removet quamdam dubitationem. Dixerat enim supra quod virtus apprehensiva specierum non sensatarum est virtus extimativa; modo vult ostendere quod etiam secundum quosdam talis virtus potest vocari ymaginativa. Iuxta  
 15 quod est sciendum quod virtus extimativa vocari potest ymaginativa in quantum ipsa est eadem subiecto et loco cum ymaginativa virtute. Vocari autem potest extimativa in quantum ipsa differens est ratione a virtute ymaginativa. Nam virtus ymaginativa est que species comprehendit abeuntibus sensibilibus, sed virtus extimativa est illa que asserens est vel non asserens differentias de speciebus ymaginatis.

20 **Deinde cum dicit: et medico**, in parte ista ostendit modum considerationis medici circa virtutem extimativam.

Circa quam est dubitatio: Avicenna ponit quod impedimenta virtutis extimative sequuntur impedimenta virtutis ymaginative, fantastice et memorialis Sed contra: nam Galienus in tertio *De accidenti et morbo* ponit quod possibile est virtutem extimativam sive cogitativam  
 25 defectivam esse preter quod defectus accidat in ymaginativa et memorativa. Recitat enim ibi de quodam in quo virtus ymaginativa defectiva non erat quia ymaginabat urceum esse urceum et ciatum esse ciatum, nec memorativa quoniam cum restitutus fuerit sanitati, memorabatur eorum que fecerat, sed in eo virtus cogitativa defectiva fuit quia iudicabat esse prohibendum quod erat retinendum. Item, cuius virtutis est obiectum particulare distinctum ab obiectis  
 30 aliarum virtutum sensitivarum, illa virtus debet habere organum et locum distinctum ab organo et loco illarum virtutum; sed virtus extimativa est huiusmodi; ergo etc. Possibile igitur erit ipsam deficere propter defectum sui loci preter quod accidat defectus in loco aliarum virtutum. Maior nota est, quia licet illa virtus cuius obiectum est universale, sicut virtus ymaginativa, non possit habere organum distinctum ab aliis organis aliarum virtutum, tamen  
 35 virtus cuius obiectum est particulare distinctum potest habere organum distinctum ab organis aliarum virtutum. Minor declaratur quia obiectum extimative virtutis est species non sensata que alia est ab obiecto aliarum virtutum. Preterea videtur quod nocumentum non possit accidere in extimativa virtute ex nocumento memorialis, quoniam ex nocumento posterioris non accidit nocumentum prioris; sed virtus memorialis est posterior ymaginativa; ideo etc.

24 Cfr. *De accidenti et morbo*, ed. cit. f. 6 rb.

9 cognoscens] om. V || 10 conveniens et inconveniens] convenientis et inconvenientis M | conveniens et non conveniens] convenientis et non convenientis M || 12 removet] ponit G || 14 differentias om. G || 27 cum]om. G || 32 erit/ om, V | in loco] om. G || 37 tamen ... virtutum] om. G hom. || 38 ex/ om. V.



In contrarium est Avicenna.

Respondent aliqui volentes salvare Avicennam cum Galieno quod virtus extimativa comparatur ad ymaginativam dupliciter: uno modo ut virtus ymaginativa est simplicium apprehensiva, et ut sic potest accidere nocumentum in extimativa virtute preter quod accidat in ymaginativa, et hoc modo intelligit Galienus in tertio *De accidenti et morbo*; alio modo ut est compositiva et divisiva simplicium apprehensorum, et ut sic numquam accidit nocumentum in ipsa quin accidat nocumentum in extimativa virtute, et hoc ideo quia iudicium extimative virtutis sequitur compositionem et divisionem specierum apprehensarum ab ymaginativa virtute, et hoc modo intelligit hic Avicenna. Sed quod isti dicunt non est verum neque concordari potest Avicenna cum Galieno, quoniam per intentionem sibi contradicunt. Unde dico quod possibile est quod accidat defectus in ymaginativa virtute preter quod accidat in extimativa et e converso. Et ratio huius est: nam operatio ymaginative virtutis est quod apprehendat simplicia et etiam illa dividat et componat, ita tamen quod circa hanc virtutem non consistit veritas vel falsitas. Quod declaratur primo auctoritate Aristotelis in secundo *De anima*. Dicit enim ibi quod est possibile ymaginari falsa et non entia, quia possibile est secundum ipsum in *De sensu et sensato* ymaginari magnitudinem que non est et yrocervum et similia. Et declaratur hoc ratione, quia ubi non est assertio vel non assertio ibi non consistit veritas vel falsitas; sed assertio vel non assertio de speciebus ymaginatis pertinet ad extimativam virtutem, non autem ad ymaginativam et ideo circa iudicium extimative virtutis existit veritas et falsitas, non autem circa apprehensionem ymaginative. Nam possibile est quod ego ymaginer montem aureum et tamen hoc falsum non est neque verum quousque ego non extimem et iudicem sic esse vel non esse. Igitur alia est operatio ymaginative virtutis, sive apprehendat simplicia sive componat illa vel dividat, ab operatione extimative virtutis que asserens est vel non asserens de speciebus ymaginatis. Sed advertendum quod defectus extimative virtutis aliquando sequitur defectum ymaginative virtutis, ut cum quis ymaginatur urceum vitreum esse argenteum et sic iudicat et asserit esse, aliquando sequitur defectum memorative virtutis, ut cum iudicium extimative fieri habet ex collatione plurium in memoria retentorum.

Per hoc apparet solutio ad auctoritatem Galieni quia bene dicit, ut visum est, et per consequens etiam ratio verum arguit. Nam virtuti extimative in quantum discurrit ab uno in aliud appropriatur medius ventriculus cerebri per quem redduntur species a memorativa virtuti ipsi ymaginative. Ad aliam, quando dicitur *et nocumentum posterioris etc.*, verum est quando posterius non est priori necessarium; modo virtus memorativa necessaria est extimative quia conservat species non sensatas quas cognoscit extimativa. Vel dicendum quod, licet virtus memorativa quantum ad apprehensionem sit posterior, tamen quantum ad redditum specierum, cum redduntur a memorativa extimative et etiam ymaginative est illis prior

**Deinde cum dicit:** *tertia vero*, in parte ista Avicenna declarat virtutem occulte comprehendentem que est virtus memorialis, et primo ipsam declarat quantum ad sui operationem, secundo quantum ad suum locum, tertio removet quamdam dubitationem,

<sup>14</sup> Cfr. *De Anima* III 3, 428 a 13-14 || <sup>16</sup> De yrocervo (traghelaphos) Aristoteles mentionem facit in *Phys.* I, 208 b. 30; *An. Post.* II, 7 93 b 7; *De Int.* 16 a 16, sed non in *De Sensu et sensato*.

<sup>17</sup> ubi]ibi V | ibi] ubi V || <sup>19</sup> virtutis] om V.

quarto determinat de quadam virtute occulte comprehendente que ad medicum non pertinet, que est virtus intellectiva. Secunda ibi: *et est thesaurus*. Tertia ibi: *et eius quidem locus*. Quarta ibi: *hic vero*.

5 Circa primam partem est intelligendum quod virtus memorativa potest dici quinta hoc modo, quoniam sensus communis est prima virtus occulte comprehendens, secunda virtus fantastica, tertia ymaginativa, quarta extimativa sive cogitativa, quinta memorativa. Potest etiam dici quarta ponendo quod sensus communis et fantasia sint una virtus. Potest etiam dici tertia secundum Galienum et Aristotelem et veritatem ponendo quod sensus communis sit ex virtutibus manifeste comprehendentibus, et sic virtutes occulte comprehendentes solum sunt  
10 tres, scilicet fantastica sive ymaginativa et virtus extimativa et virtus memorialis.

Sed hic est dubitatio utrum sit aliqua virtus que conservat per se species non sensatas que dicitur memorativa. Et videtur quod sic auctoritate Avicenne hic. Et idem ponit Thomas et Albertus. Hoc etiam arguitur ratione: obiecta genere differentia habent diversas virtutes; sed species sensate et non sensate sunt genere differentes; virtutes ergo earum erunt  
15 diverse; alia igitur erit virtus que est conservativa per se specierum sensatarum ab ea que est conservativa specierum non sensatarum; sed hoc non potest esse nisi virtus memorativa; ideo etc. Item, illa virtus est ponenda que facit ad necessitatem animalis et eius salutem; sed virtus conservativa per se specierum non sensatarum est huiusmodi; ideo etc. Maior apparet quia natura non deficit in necessariis. Minor declaratur quia sicut necessarium est animali  
20 cognoscere quid conveniens et inconveniens in speciebus sensatis per memoracionem illarum, sic ei necessarium est cognoscere quid conveniens et inconveniens in speciebus non sensatis per illarum memoracionem.

In contrarium arguitur auctoritate Aristotelis in *De memoria et reminiscencia* scilicet quod non sit virtus aliqua que sit per se conservativa specierum non sensatarum, sed illa  
25 eadem que est conservativa specierum sensibilium per se est conservativa specierum non sensibilium per accidens. Dicit enim sic Aristoteles quod memoria per se est sensibilium et per accidens intelligibilium. Tunc arguo sic: si in eodem loco cum conservatione sensibilium fit conservatio intelligibilium, in eodem loco cum conservatione sensibilium fit conservatio non sensibilium, quoniam plus distat intelligibile a sensibili quam non sensibile a sensibili; sed  
30 ita est secundum Aristotelem ibidem; ideo etc. Item, Aristoteles ponit ibi quod ymaginatio, extimatio et memoria sunt passionis eiusdem, scilicet primi sensitivi. Tunc arguo sic: si ymaginatio, extimatio et memoria sunt passionis eiusdem, scilicet primi sensitivi, in eodem loco conservata est species ymaginata, extimata et memorata; sed ita est secundum Aristotelem ibidem; ideo etc.

35 Ad questionem istam ego dico quod non est aliqua virtus que sit conservativa specierum non sensatarum per se, sed illa eadem que est conservativa specierum sensatarum per se

13 Cfr. *Summa Theologiae, I<sup>a</sup> Pars*, q. 78, a. 4, *respondeo*: “ad conservandum intentiones quae per sensum non accipiuntur ordinatur virtus memorativa que est thesaurus quidam huiusmodi intentionum” (ed. cit., p. 256 a) In Alberto non inveni. Sed cfr. *De Memoria* ubi Albertus plene doctrinae Aristotelis subscriptere videtur in Alberti Magni *De Nutrimiento et nutribili. De Sensu et sensato cuius secundi libri est De Memoria et reminiscencia*, ed. S. Donati, Monasterii Westphalorum 2017, p. 117 (*Opera Omnia*, t. VII, *pars II A*) || 27 *De Memoria et reminiscencia*: “Memoria autem et que est intelligibilium non sine phantasmate est. Quare intellectus quidem secundum accidens erit, per se autem primi sensitivi” (449 b 30 in Alberti Magni *De Nutrimiento et nutribili*, p. 117 Donati).

11 hic] *om. G* || 18 conservativa] *conversatarum M*.

est conservativa specierum non sensatarum per accidens. Et ratio huius est: conservatio rei sequitur cognitionem rei quoniam aliquis accipit cognitionem de re ut eam cognoscat cum vult; hoc autem non potest fieri nisi eam conservet; sed primum sensitivum est per se cognoscens sensibilia et per accidens non sensibilia; ergo erit per se conservans sensibilia et per accidens non sensibilia. 5

Sed hic est dubitatio de intelligibilibus sicut de sensibilibus, utrum de intelligibilibus sit memoria per se. Et videtur quod sic auctoritate Aristotelis in tertio *De anima*. Dicit enim ibi quod anima est locus sensibilibus per sensum et intelligibilium per intellectum; sed locus est conservativus locati; ideo sicut erit aliqua virtus conservativa sensibilibus per se, sic etiam erit aliqua virtus conservativa intelligibilium per se. Item, apud intellectum est habitus scientificus, 10 sed habitus ille non est nisi per memoriam intelligibilium; ergo oportet memoriam aliquam ponere que sit intelligibilium per se.

Dico ad hoc quod non est aliqua virtus conservativa intelligibilium per se, sed illa que est sensibilibus conservativa per se est conservativa intelligibilium per accidens. Et ratio huius est duplex. Una est: sicut in prima comprehensione ymaginatio reddit speciem intelligibilem 15 intellectui possibili per abstractionem factam ab intellectu agente, sic in secunda apprehensione quando species redditur ymaginationi a memorativa virtute potest ymaginatio illam reddere intellectui possibili per abstractionem factam ab intellectu agente; sed virtus memorativa illam reddens ymaginationi est conservativa specierum sensibilibus per se; ideo etc. Item, secundum Aristotelem in *De memoria et reminiscencia*, memoria est habitus primi sensitivi; quorum 20 ergo non est habitus eorum non est memoria; sed intelligibilium non est habitus; ergo eorum non est memoria. Maior nota est. Minor declaratur quoniam secundum Aristotelem VI Ethicorum, habitus est potentia et habilitas qua quis potest operare cum vult; sed intellectus in intelligendo intelligibilia non eget aliqua dispositione ipsum habilitante ad hoc secundum Aristotelem tertio *De anima*. Ipse enim est summe dispositus ad intelligendum intelligibilia 25 et totus defectus qui ei accidit non contingit nisi ex parte sensibilibus virtutum.

Ad rationes ipsorum: *anima est locus specierum*, verum est quia earum apprehensiva et earum conservativa simul, sed non distincte, tamen aliquarum per se, ut sensibilibus, aliquarum per accidens, ut intelligibilium. Et cum dicitur: *locus est conservativus locati*, verum est locus 30 realis et exterior, non autem intentionalis. Vel dicendum quod anima bene est conservativa specierum per accidens conservando species sensibiles. Ad secundam: *apud intellectum est habitus scientificus*, verum est; sed ille fit per memoriam, verum est; modo ad hoc sufficit ut intelligibilium sit memoria.

Ad rationes. Ad primam *obiecta genere differentia etc* concedatur. Ad minorem, verum est, unde illarum sic est memoria sicut est apprehensio, et quia specierum non sensatarum 35 apprehensio est per accidens, ut visum est, et ideo etiam ipsarum est memoria per accidens. Ad secundam: *illa virtus est ponenda etc*, concedatur. Ad minorem, verum est, sed sufficit quod conveniens et inconveniens in non sensatis solum memorentur per accidens.

Circa secundam partem est intelligendum quod ratio eius quod dicit Avicenna est ista quia conservatio bene fit a sicco sicut receptio ab humido; modo pars posterior cerebri in 40

6 Cfr. *De Anima* III 4, 429 a 27-28 || 20 Cfr. *De Memoria et reminiscencia* I, 450 a 15 || 23 Non inveni || 25 Non inveni.

1 de intelligibilibus] intelligibilium M || 13 ad hoc] om. V || 14 sensibilibus] intelligibilium G || 24 in] om. G | habilitante] habituante G || 26 virtutum] scil. specierum s.l. V || 36 et ideo] unde G.

comparatione ad alias siccior est. Hoc etiam declaratur ex quibusdam sensatis; nam cum aliquis habet multos humores fleumaticos circa partem posteriorem cerebri videmus illum in memoria deficere; si autem evacuentur ei memoria restituitur. Et protanto Aristoteles ponit in *De sensu et sensato* pueros esse male memores propter multam humiditatem cerebri ipsorum, unde etiam Aristoteles ponit conservationem specierum fieri in cerebro propter fieri in cerebro contemperantiam spiritus qui multum in corde erat distemperatus. Attamen ipse non distinxit loca secundum cerebrum in quibus virtutes consistunt quoniam ad hoc non habuit signa sensata, sed illa invenerunt medici. Unde est sciendum quod virtutes animales possunt considerari dupliciter: uno modo ut cognoscitive sunt et sic sunt in corde, alio modo ut representative sunt cognitionis et sic sunt in cerebro. Iuxta quod notandum quod est quadruplex representatio speciei occulte, una absoluta et hec fit ab ymaginativa virtute in primo ventriculo cerebri, alia est representatio ipsius quantum ad iudicium et ista fit ab extimativa in ventriculo medio, alia est que fit sub ratione rei prius cognite absolute et hec fit in posteriori ventriculo a virtute memorativa, alia est que fit sub ratione rei prius cognite, ut ex aliquo memorato fit recordatio alicuius obliti et hec fit ab ipsa virtute reminiscitiva.

Circa tertiam partem est intelligendum quod virtus reminiscitiva, ut ponit Avicenna, non patitur illa impedimenta que patitur rememorativa, unde in hoc Avicenna male dixit quoniam ipsa in corpore organum non habet sicut memorativa, ymmo ipsa suam operationem facit, que est collatio particularium, per operationem cuiuslibet trium virtutum, scilicet ymaginative, extimative et memorative; ad ipsam enim operandam requiritur ut species bene ymaginetur, extimetur et memoretur, et ideo sic est dicendum de ipsa sicut dicebat Avicenna supra de extimativa, scilicet quod eius impedimentum sequitur impedimentum aliarum virtutum. Et hec fuit virtus propter quam nobis fuit coniuncta rationalis eo quod ipsa erat particularium collativa, ex quarum collatione fit universalis cognitio quod est subiectum intellectus, et sicut est de ipsa virtute reminiscitiva, sic de intellectiva, quoniam etiam intellectiva in corpore organum non habet, sed eius operatio ex operatione omnium virtutum dependet, unde dicebat Averroys in tertio *De anima* quod ymaginativa, extimatio et memoria sibi invicem coadiuvant ut representent ydolum intellectui possibili et agenti. Virtus enim ista, scilicet intellectiva, secundum Aristotelem, nec nobis coniuncta est neque ex parte corporis, neque ex parte anime, sed ex parte cognitionis specierum, unde secundum ipsum hec virtus, saltem secundum actum, inest nobis a quinto anno supra et non infra.

Quod dicitur in quarta parte notum est, hoc etiam quod dicit, etc.

Ex dictis in capitulo de virtute animali remanserunt due dubitationes Una dubitatio est utrum cum quis apprehendit species sensibilium sit possibile illas remanere abeuntibus sensibilibus.

Et videtur quod non: nam visio est relatio quedam, et cum visio ipsa secundum aliquos non sit aliud quam species sensibilis recepta in anima, talis species est relatio quedam;

4 Potius *Compendium de memoria et reminiscencia*, in Averrois Cordubensis *Compendia*, p. 71.51-53 Shields-Blumberg || 28 Cfr. Averr., *Comm. mag. In De Anima*, T.C. 6, p. 419.57-63 Crawford.

3 evacuentur] evenerit G | pro tanto]etiam add. G || 4 multam] plurimam G || 25 sic de intellectiva quoniam etiam intellectiva om. G || 31 infra] citra G || 36 aliquos] quosdam G || 37 species<sup>2</sup>] virtus V.

sed abeunte termino deficit relatio, et cum visibile terminus sit speciei illius, videtur quod illo abeunte non possit species remanere. Item, species visibilis magis habet esse intentionale in oculo et in anima quam in medio secundum Averroym in suo tractatu *De sensu et sensato*; sed illud quod habet esse intentionale magis dependet ab obiecto quam a subiecto; ideo species illa magis dependebit ex colore quam ex oculo sive anima; abeunte ergo colore ipsa deficient. 5 Et sicut argutum est de specie visibili, sic argui potest de speciebus aliorum sensibilium

In contrarium arguitur, primo auctoritate Aristotelis in secundo *De anima* ubi ponit quod abeuntibus sensibilibus remanent species fantasie. Etiam arguitur ratione, quia si tales species non remanerent abeuntibus sensibilibus, tunc abeuntibus sensibilibus non possemus de ipsis cogitare, ymaginari, memorare; sed hoc est falsum, ut quilibet in seipso expertus est; ideo etc. 10 Etiam nos videmus quod cum aliquis aspexerit rem valde lucidam, illa abeunte non potest immediate videre obscura, et hoc non est nisi quia species talis rei in oculo remansit abeunte re illa.

Dicendum quod sine dubio ponendo quod species visibiles, et sic etiam de aliis, sit relatio quedam sicut ponit frater Thomas, non est possibile dicere tales species remanere abeuntibus 15 sensibilibus propter causam dictam. Sed quod dicit non est verum propter duo. Primo quia species coloris videtur sicut et ymago que est in speculo. Modo relatio numquam videtur. Secundo, quia si illa species relatio esset, cum relatio nec agat nec patiatur, numquam species ille, scilicet sensibilium, possent movere sensum communem et facere ipsum in actu, et sic ymaginatio non fieret, cum sit motus factus a sensu communi secundum actum. Hoc autem 20 est falsum secundum intentionem Aristotelis, et hoc etiam quilibet in seipso experitur. Et ideo dico quod species sensibilium in anima recepte qualitates sunt informantes animam et ipsius organa, et hoc in habitudine ad obiectum, cum ipse non dependeant ex principiis anime intrinsecis neque organorum ipsius quia esse intentionale habent in suo subiecto et non reale, et ideo numquam possunt illam informare nisi in habitudine ad obiectum. Sed 25 advertendum quod duplex est subiectum cui comparatur species visibilis; unum extrinsecum et adventitium magis, ut corpus quod tantum dyafanum est, aliud intrinsecum et connaturale ut dyafanum in quantum animatum est, sicut oculus ut est animatus. Est tamen hoc subiectum intrinsecum tali speciei eo quod talis species cum dependeat a colore non ratione materie, ut puta calidi, frigidi, humidi et sicci, et pro tanto recepta in oculo non calefacit, nec infrigidat 30 nec humectat nec desiccatur, sed magis ratione forme; non etiam oportet quod illud quod est ipsius subiectum connaturale, sit eius subiectum ratione forme predominantis materie, sed ratione anime. Species ergo visibilis et etiam species aliorum sensibilium recipi habent in anima et ipsius organis sicut propria forma recipitur in propria materia, et quia forma recepta in propria materia ibi remanet, ideo etc. Sed advertendum est quod etsi species sensibilium 35 recipiantur in anima et ipsius organis, aliter tamen et aliter, quoniam in anima recipiuntur modo cognoscitivo, sed in ipsius organis recipiuntur modo conservativo, quoniam cum anima illas reciperet, non fuit potens illas conservare. In eo enim in quo fit facilis receptio alicuius

3 Fortasse *Compendium de memoria et reminiscencia*, in Averrois Cordubensis *Compendia*, pp. 31. 45-32.-8; p. 37.40-43 Shields-Blumberg || 7 Cfr. *De Anima* III 3, 429 a 5 sgg. Cfr. etiam Averr., *Comm. mag. In De Anima* II, T.C. 162, p. 377.19-26 Crawford || 15 non inveni.

1 sed abeunte termino deficit relatio *om. G* | cum] *s.l. V, om. M* || 10 expertus est] experitur *V* || 11 aliquis aspexerit] quis aspexit *M* || 21 Aristotelis] in secundo *De anima add. G* || 26 visibilis] *om. V* || 28 ut dyafanum] *om. V* || 35 advertendum est] adverte *G* | etsi] si *M G* || 38 in eo enim] in illo ergo *M*.

non bene fit in illo ipsius conservatio, et ideo pro tanto talium specierum conservatio facta fuit in organo ipsius anime. Nam quando anima ipsa facta est in actu per speciem aliquam apprehensam, tunc illa redit in organo memorative virtutis; unde abeunte sensibili cuius erat species illa de ipsa ymaginatur et cogitat propter id quod fit de representatione a memorativa virtute ipsi ymaginative virtuti et cogitative.

Ad rationes. Ad primam: *visio est quedam relatio* dicendum quod verum est, et ideo numquam anima videt nisi in relatione ad obiectum extrinsecum vel intrinsecum sicut quando ei representatur a memorativa virtute; sed species visibilis in anima recepta non est idem quod visio, ymmo ab illa essentialiter differt, cum unum sit in genere relationis et aliud in genere qualitatis. Ad secundam: *species visibilis etc.*, concedatur. Ad minorem: *illud quod habet esse intentionale magis dependet ab obiecto quam a subiecto*, verum est a subiecto extrinseco, sed a subiecto intrinseco et connaturali magis dependet quam ab obiecto.

Alia dubitatio est que remansit: que est causa quare cum quis habet habitum plurimum scibilium in memoria magis memoratur unius quam alterius? Iuxta quod intelligendum est quod species memorie dupliciter redditur: uno modo cum appetitu et voluntate in vigilia, alio modo absque appetitu et voluntate ut in somnio quando quis somniando, velit nolit, memoratur de re aliqua. Modo accidit species magis unius reddi memorie quando species in memoria representate sunt sicut ymagine in speculo representantur, et sicut ille magis sunt in superficie speculi cum obiectum approximatur speculo et magis in profundo quando illud magis ab ipso removetur, sic etiam species in memoria magis habent esse in superficie, quedam saltem, et quedam magis in profundo; quando species in memoria existens habens convenientiam cum sensibili sicut causa ad causatum, vel sicut superius ad inferius vel sicut unum contrarium ad aliud ut quid in profundo fit in superficie, unde homo magis memoratur illius quam alterius. Una enim species intentionalis alteram inferre potest vel per modum similitudinis vel per modum contrarietatis vel aliquo aliorum modorum. Accidit autem quod preter voluntatem, ut in somnio, redditur aliqua species ipsi memorative propter continens ipsum quod sic alterat corpus et organa anime, ut si in nocte ningeret alterari potest aer sic ad frigiditatem quod alterabit corpus ut somniet ningere. Et secundum hunc modum est possibile ut aliquis somniet de futuro aliquo bello in propinquo. Nam possibile est quod coniunctio quarumdam stellarum causa sit futuri belli. Modo ex tali coniunctione poterit sic alterari aer propter motum celi quod aer alteratus alterabit corpus aliquod alteratione qua somniabit futurum bellum, et sic erit. Ad hoc declarandum adducit Aristoteles illud persuasivum in *De somno et vigilia* et *De memoria et reminiscencia*. In hiis enim non possumus demonstrationes adducere sed sufficit adducere quedam apparentia e probabilia quibus possumus illa salvare; ideo etc.

33 Cfr. *De Divinatione per somnium*, II, 464 a 1-20 | Non inveni.

12 intrinseco] extrinseco G || 14 est] om. V || 16 ut in somnio] somno G; ut in somnio vel in somno M | quando quis somniando] om. G || 17 unius om. G || 20 illud] obiectum scilicet, add. s.l. V || 23 ut quid] i.m. V; om. M || 28 ningere] mingere G || 29 de futuro aliquo bello] futurum bellum V || 32 et sic erit] om. M G.